

# pagine ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

n. 6 - giugno 2023 | תמוז 5783

Pagine Ebraiche - mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane - Anno 15 | Redazione: Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153 - info@pagineebraiche.it - www.pagineebraiche.it | Direttore responsabile: Guido Vitale | Reg. Tribunale di Roma - numero 218/2009 - ISSN 2037-1543 | Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale D.L.353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46) Art.1 Comma 1, DCB MILANO | Distribuzione: Pieroni distribuzione - v.le Vittorio Veneto, 28 - 20124 Milano - Tel. +39 02 632461 | euro 3,00  
www.moked.it



## Articolo tre, messaggio nazionale

Proseguono in tutta Italia le iniziative del progetto UCEI "Diversi tra uguali" pagg. 4-5

### IL DOSSIER

## Storia di un rapimento

Malgrado sia tornato a mani vuote dal Festival di Cannes, il film di Marco Bellocchio sul caso Mortara sta suscitando importanti reazioni nella critica sia italiana che internazionale. Nel nostro approfondimento centrale un'occasione per soffermarsi sui temi più significativi trattati in "Rapito" e sulle opportunità che si vengono ora a creare per riempire vuoti di conoscenza e aprire nuovi orizzonti di consapevolezza / pagg. 11-14



L'intervista a Roberto Edoardo Barbieri

## Nei libri la speranza

pagg. 6-7

### ALL'INTERNO

DafDaf e Italia Ebraica: tante pagine per i bambini e le voci dalle Comunità. Storie, problemi e voglia di futuro. / inserti centrali



### Israele, sì al bilancio



Lo scoglio dell'approvazione del Bilancio è sempre un passaggio delicato per i governi israeliani. L'ultimo voto alla Knesset non ha fatto eccezioni/ pag. 8-9

### 1923, l'ora dell'Hakoah

Esattamente un secolo fa l'Hakoah, la squadra ebraica di Vienna che aveva tra i suoi tifosi Franz Kafka, realizzava un'impresa straordinaria: battere un club inglese, per la prima volta, sul suo campo / pag. 23



### CULTURA / ARTE / SPETTACOLO

pagg. 16-17

## CHARLOTTE SALOMON, UN'EREDITÀ A COLORI

Secondo alcuni Vita? O teatro? di Charlotte Salomon è stato il più grande libro del Ventesimo secolo. Oltre 700 disegni dalla forza straordinaria e commovente, valorizzati all'interno di una mostra da non perdere.

## Abitare la Memoria, per difendere il futuro

pagg. 2



▶ Al Salone del Libro la presentazione del progetto Remembr-House frutto della collaborazione tra la Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo e il Meis. Al centro la casa. O meglio le case: quelle sequestrate agli ebrei dai fascisti.

Protagonisti/  
a pag. 22

## Rav Gershon Edelstein, Maestro di un secolo

# Al Salone con Pagine Ebraiche

*Nell'edizione da record molti gli spunti a tema ebraico tra Memoria, identità e lotta all'odio*

Una grande festa, in tutti i sensi: festa del libro, dei libri, delle idee. Ma anche festa che si è protratta ben oltre l'orario di chiusura prevista. "In 215.000 attraverso lo specchio" il significativo slogan della conferenza stampa conclusiva di un'edizione del Salone del Libro di Torino che ha infranto tutti i record: 573 stand e 48 sale, distribuite tra i padiglioni 1, 2, 3 e l'Oval, più il Centro Congressi e la Pista 500, il progetto artistico sviluppato dalla Pinacoteca Agnelli che ha ampliato a quella che era la pista per i collaudi della Fiat gli spazi esterni della rassegna.

Dal Salone è iniziata ormai molti anni fa l'avventura di Pagine Ebraiche, con una tiratura eccezionale di 100mila copie distribuite al pubblico. Da allora il giornale dell'ebraismo italiano è sempre stato presente e partecipe. Una presenza fissa tra gli stand del Lingotto.

Molteplici anche quest'anno, nell'ultimo Salone diretto da Nicola Lagioia, gli appuntamenti con il mondo ebraico e Israele. A partire dalla giornata inaugurale con il dialogo tra la Testimone della Shoah Tatiana Bucchi, sopravvissuta con la sorella Andra ad Auschwitz, e il con-



► La conferenza stampa conclusiva del festival, che ha fatto registrare il numero record di visitatori. In alto a destra: le traduttrici che stanno svolgendo il tirocinio all'interno della redazione giornalistica dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

duttore televisivo Pif. "Non ho mai stretto così tante mani e non ho mai abbracciato così tante persone come quando faccio gli



► L'evento su Elena Di Porto, figura simbolo dell'antifascismo romano; l'incontro del ministero sulla lotta all'antisemitismo.

incontri nelle scuole. Posso dire di avere migliaia di nipoti; per questo, finché la salute me lo permetterà, continuerò a portare la



mia testimonianza e a viaggiare", il messaggio della Testimone di origine fiumana.

L'impegno per la difesa una Memoria viva ha segnato varie iniziative. Come uno degli eventi che ha visto la collaborazione di Pagine Ebraiche, insieme alla Comunità ebraica cittadina: la presentazione del libro *La matta di piazza Giudia* (Ed. Giuntina) a cura dell'archivista Gaetano Petraglia, dedicato alla figura dell'ebraica romana Elena Di Porto. Un personaggio a lungo dimenticato e che questo libro ha il merito di riportare all'attenzione di



tanti. In dialogo con l'autore il direttore della redazione giornalistica UCEI Guido Vitale e la psicoterapeuta Caterina Di Chio. Di scuola e di impegno contro la diffusione del "discorso d'odio online" si è parlato invece nell'ambito di un momento di confronto organizzato negli spazi del Ministero dell'Istruzione e del Merito cui hanno preso parte la pedagoga Milena Santerini, già coordinatrice nazionale per la lotta contro l'antisemitismo, il vicepresidente UCEI Giulio Disegni e il ricercatore ed esperto di hate speech Stefano Pasta.

**"La casa è un nido, una protezione, un luogo animato da ricordi, memorie, abitudini".**

Così la filosofa e scrittrice Sara Gomel, intervenendo al Salone del Libro di Torino per presentare il progetto Remembr-House. "È tanto importante nelle nostre vite che il filosofo Martin Buber parlava di epoche con o senza casa. Quando non ne abbiamo una, ci sentiamo sradicati, privi di radici, una condizione che diventa esistenziale". Un modo originale per presentare al pubblico del Salone il significato di questa iniziativa didattica, rivolta al mondo della scuola e frutto della collaborazione tra la Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo e il Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah di Ferra-

## Remembr-House, il diritto alla casa



► Il progetto è di Meis e Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo

ra. Al centro appunto la casa. O per meglio dire le case: quelle sequestrate agli ebrei dall'Italia fascista. Espropri che privarono migliaia di ebrei della protezione più elementare, di quel nido descritto da Gomel. Ma anche di parte della loro identità e della loro vita.

Su questo si vogliono far riflet-

tere gli studenti, hanno sottolineato la direttrice esecutiva della Fondazione 1563 Elisabetta Ballaira e il presidente del Meis Dario Disegni. Un lavoro di recupero delle storie dietro questi espropri per capirne l'effetto dirompente, ma anche per interrogarsi sul significato di essere costretti ad abbandona-



re la propria casa. Il progetto parte dalle carte del Fondo Egelli, custodite nell'archivio storico della Compagnia di San Paolo, che raccoglie gli elenchi dei beni sequestrati agli ebrei in Piemonte e Liguria dopo le leggi razziste del 1938.

"Si tratta di una documentazione apparentemente asettica.

Sono elenchi di oggetti minuziosamente descritti dai periti e burocrati fascisti. Ma dietro questi elenchi si nascondono molti significati e spunti possibili che toccano anche i diritti fondamentali di oggi", hanno rilevato Erika Salassa dell'archivio storico della Fondazione 1563 e Sharon Reichel, curatrice del Meis. Attraverso laboratori e un kit per le scuole, Remembr-House accompagna gli studenti nella ricostruzione delle case sequestrate e delle storie di quegli ebrei costretti a lasciarle. Alle singole classi poi sarà affidato di realizzare una propria casa di memoria con la possibilità di partecipare a un contest internazionale.

L'antisemitismo, il monito di Santerini, non si presenta necessariamente sotto forme "classiche" come quelle del naziskin o di chi sfoggia simboli immediatamente riconoscibili come tali. Può presentarsi infatti anche "per gioco", "per scherzo", "banalizzando la Shoah come nel caso del no vax che ostenta una stella gialla" per dire che anche lui è un perseguitato. Una casistica quindi ampia e complessa, che pone una sfida educativa non irrilevante.

Caratteristica dell'antisemitismo contemporaneo, il pensiero del vicepresidente UCEI, "è la sua trasversalità, con un mondo antisemita variegato anche a livello generazionale". Diverse, ha poi affermato, le sue forme di espressione: "Dall'estremismo di destra all'antigiudaismo cattolico, senza dimenticare alcune narrazioni propuginate anche all'estrema sinistra, ammantate di antisionismo". Tutte e tre "fomentate dalla rete, un odio che bisogna contrastare". Anche con denunce formali.

A Torino anche Sofia Busatto, Alida Caccia, Diana Drudi, Margherita Francese e Marta Gustinucci, tra le studentesse dell'Università di Trieste che hanno svolto o stanno svolgendo il loro tirocinio all'interno della redazione giornalistica UCEI.

È anche grazie a loro che la newsletter Sheva/Pagine Ebraiche International ogni settimana prende forma e raggiunge lettori nelle lingue più diverse.

**"Ai progetti migliori daremo una veste tridimensionale e uno spazio pubblico in cui saranno esposti e raccontati", hanno anticipato Reichel e Salassa. Intanto i primi spunti su come declinare il concetto di casa sono arrivati da Gomel, che ha citato una frase ricorrente di Etty Hillesum, scrittrice olandese assassinata nel 1943 ad Auschwitz cui ha dedicato il libro Parole mie con voce tua (Ed. Castelvecchi): "Hillesum nei suoi diari più volte scrive che 'si è a casa ovunque su questa terra se si porta tutto in noi stessi'". Non più dunque uno spazio fatto di mura reali, ma una casa dell'anima. Un'idea "che ci ricorda come abbiamo veramente diritto alla casa nel suo senso più essenziale: il diritto di potersi sentire al sicuro".**

## Si volta pagina, il futuro è da scrivere

— Guido Vitale

**Nel maggio di quindici anni fa muoveva i suoi primi passi in campo ebraico una nuova redazione giornalistica. In quella stagione l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane assumeva il ruolo di editore e il lavoro dei giornalisti professionisti che avrebbero realizzato testate giornalistiche stampate, online, siti, canali informativi su tutte le piattaforme social, iniziative di informazione e di cultura, muoveva i primi passi. Da allora puntualmente e immancabilmente ogni giorno, tranne ovviamente di Shabbat e Moed, il lettore è stato raggiunto da pubblicazioni che hanno tentato di offrire all'opinione pubblica una visione ebraica dell'attualità, della politica e della cultura.**

**Chi lavora in questa redazione giornalistica può con orgoglio festeggiare quindici anni di impegno e la pubblicazione di molte decine di migliaia di articoli. Oltre cento voci di commentatori si sono a lungo espresse liberamente, nove praticanti giornalisti hanno fatto emergere professionalità di prim'ordine, nuovi posti di lavoro per dei giovani di valore. Hanno preso le mosse testate giornalistiche oggi universalmente riconosciute. È rinato un giornale ebraico dei bambini. Una testata di cronache rende giustizia alle ventuno Comunità che compongono il mosaico dell'ebraismo italiano. Un notiziario plurilingue viene sviluppato in collaborazione con la più prestigiosa Scuola universitaria superiore traduttori e interpreti. Attraverso le proprie iniziative editoriali, l'Unione ha dato corpo, mettendola nero su bianco, alla propria vocazione di essere la casa di tutti gli ebrei italiani e di tutti coloro che guardano con interesse all'ebraismo italiano. La capacità di raccolta delle risorse economiche necessarie alla sopravvivenza delle istituzioni dell'ebraismo italiano ha costantemente segui-**

**to il corso degli investimenti dedicati alle attività editoriali e la raccolta dell'Otto per mille, oggi purtroppo meno soddisfacente di un tempo, ha raggiunto i suoi massimi storici quando Pagine Ebraiche, il giornale dell'ebraismo italiano, era largamente diffuso non solo fra gli ebrei italiani ma anche negli ambienti sensibili al messaggio della più antica minoranza ebraica della Diaspora.**

**Questi anni di lavoro mi hanno donato ogni possibile soddisfazione professionale, e non posso che esprimere la mia gratitudine ai colleghi della redazione e al Consiglio dell'Unione per aver consentito che questa grande avventura facesse il suo corso. Ho l'aspirazione di raccogliere nuove sfide professionali e mi è parso ora il momento di chiedere a chi governa l'Ente editore di lasciare l'incarico di direzione delle testate giornalistiche edite dall'Unione.**

**Vorrei, fra l'altro, pensare a nuove iniziative ispirate ai temi che mi sembrano significativi. Il giornalismo indipendente, le libere opinioni, le culture di minoranza. E dedicarmi a diffondere la conoscenza dell'etica ebraica dell'informazione.**

**Quando non certo il rispetto, non certo la stima, ma la necessaria sintonia fra editore e direttore si incrina, è del resto necessario intervenire prima che la situazione degeneri. E di situazioni degenerate le istituzioni dell'ebraismo italiano non hanno bisogno. Non pretendo ovviamente di imporre orizzonti e strategie non condivise, così come non ho la minima intenzione di assecondare scelte in cui non mi riconosco.**

**Nessuno, per fortuna, è insostituibile, e un professionista che ha offerto onestamente per lungo tempo il proprio contributo deve avere fiducia che qualcosa di quanto disseminato negli anni di lavoro resti e continui a offrire i suoi frutti. Il lavoro giornalistico è non a caso incardinato**

**in norme, discipline e contratti - in gran parte voluti da grandi ebrei italiani - che conferiscono, nell'interesse di tutti, responsabilità e autonomia.**

**Le società progredite, le sole in cui la vita delle minoranze e in particolare la vita ebraica possa in effetti svilupparsi serenamente, si basano su un equilibrio fra poteri diversi. La componente politica, quella esecutiva, quella che esercita le competenze etico-religiose, quella giudiziaria devono bilanciare la loro azione assieme alla componente dei professionisti dell'informazione.**

**Il primo sintomo di malessere in una società che rischia di smarrire i propri valori è proprio la perdita di questo equilibrio. Ognuno, in una collettività in salute, è chiamato a offrire il proprio migliore contributo rispettando l'area di responsabilità delle altre componenti e manifestando consapevolezza delle proprie responsabilità.**

**Per questo lavorare è importante, eppure non basta. Bisogna anche avere la capacità di costruire solidi equilibri. Per prevenire invasioni di campo e confusioni di ruoli che metterebbero in definitiva a repentaglio il futuro di noi tutti, gli ebrei italiani hanno a disposizione strumenti formidabili: il coraggio di immaginare nuovi progetti, la misura e la ragionevolezza, oltre al senso dell'umorismo.**

**Non potevano esserci donate risorse più preziose per affrontare i problemi di ogni giorno e per comporre a testa alta le pagine della nostra vita. Sta a noi usarle per il meglio.**

**Alle lettrici e ai lettori va il mio saluto riconoscente.**

**La loro attenzione è la migliore vigilanza e la migliore garanzia di libertà, di responsabilità e di civiltà, dei valori che ci tengono uniti.**

**Ai colleghi l'invito a procedere con l'impegno e il sereno rigore di sempre.**

### Comunicato sindacale

L'Assemblea dei giornalisti dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane iscritti alla Federazione Nazionale della Stampa Italiana ha emesso in data 31 maggio il seguente comunicato sindacale:

"A partire da domani Guido Vitale, fondatore e guida di questa redazione per 15 anni, lascerà la direzione. L'Assemblea rinnova all'unanimità la fiducia nei confron-

ti di un collega che ha dimostrato con estrema generosità doti professionali e qualità umane fuori dal comune, esprimendo disagio e profondo malessere rispetto a quanto comunicato. La sua uscita di scena va infatti a impoverire il lavoro giornalistico e rischia di generare un danno d'immagine e credibilità alle istituzioni dell'ebraismo italiano. Auspicando l'aper-

tura di un confronto con l'ente che possa rivelarsi utile e costruttivo, in questo stato d'emergenza i redattori hanno deciso di sospendere la propria firma e si scusano fin d'ora con i lettori se alcuni servizi usciranno necessariamente in forma ridotta o incompleta. Ogni attività dovrà necessariamente essere commisurata agli organici effettivi, oltre che alla stretta osservanza del Contratto Nazionale di Lavoro Giornalistico".

## "Una fase di cambiamento"

Le recenti note del Direttore uscente Guido Vitale e della Redazione hanno probabilmente sollevato qualche interrogativo in merito alle scelte che si stanno compiendo in questi giorni in UCEI nel settore editoriale e comunicazione: credo che le pagine del giornale non siano la sede nella quale esprimere personali interpretazioni o rivendicazioni e che queste debbano essere gestite, come in effetti già avvenuto anche nei giorni scorsi, nelle sedi appropriate, tra i diretti interessati.

Le dimissioni del Direttore sono giunte al termine di una lunga fa-

se, conclusasi con reciproca soddisfazione, come possono confermare i protagonisti e come attestano i documenti ufficiali: ogni speculazione sul tema risulta fuori luogo perché non aderente alla realtà. L'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane ha sviluppato in questi 15 anni un apparato di comunicazione importante e autorevole, di cui tutti siamo fieri, che ha visto il concorso di innumerevoli soggetti di assoluta autorevolezza e professionalità, a partire dal Presidente Renzo Gattegna e comprendente i giornalisti contrattualizzati, i tanti

collaboratori che hanno dedicato contributi di pensiero, opinioni e riflessioni, gli illustri Rabbanim, accademici, scrittori e pensatori, senza dimenticare naturalmente l'investimento dell'Ente stesso. Siamo in una fase di naturale e legittimo cambiamento, che, come spesso accade, genera impegno, fatica e talvolta resistenze. Per UCEI, quale Ente istituzionale rappresentante dell'ebraismo italiano, è doveroso non fermarsi a quanto maturato finora, ma guardare con nuovo slancio al futuro, raccogliendo le nuove sfide della comunicazione, che anche un en-

te ebraico come il nostro deve saper affrontare. L'ebraismo italiano ha moltissimo da raccontare a proposito di ciò che avviene nel mondo ebraico e nella società civile, nelle nostre Comunità, in Israele e altrove, condividendo pensiero e cultura ebraica, in modo autorevole, corretto, pluralista e soprattutto utile. Continueremo dunque ad offrire tutto il nostro supporto, come sempre è avvenuto, per questo percorso di comunicazione, aperta e rispettosa, che prosegue nell'interesse e per il bene dell'ebraismo italiano.

David Jona Falco,  
Assessore UCEI  
alla Comunicazione

Di recente il Presidente Mattarella ha evidenziato come il 2 Giugno sia "la festa degli Italiani, il momento celebrativo della nascita della Repubblica, i cui principi sono custoditi nella Carta costituzionale di cui celebriamo, quest'anno, il 75mo anniversario dell'entrata in vigore". La legge fondamentale dello Stato, "figlia del riscatto dalle tragiche esperienze della dittatura e del Secondo conflitto mondiale", è stella polare del

## Nel segno della Costituzione

nostro vivere e agire quotidiano. Nel segno anche del valore inestimabile della solidarietà. Valore di centrale importanza iscritto non a caso, sottolineava Mattarella, "anche tra i primi articoli della nostra Costituzione che, nel riconoscere e garantire i diritti inviolabili della persona, richiama il dovere di solidarietà politica, economica,



► La stanza in cui fu firmata la Costituzione

sociale".

Si incardina sull'articolo 3, uno dei più significativi, il progetto "Diversi tra uguali" sviluppato dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane in collaborazione con il Museo nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoah di Ferrara per interrogarsi sul significato oggi di uguaglianza e tutela delle "diversità".

Molti gli spunti di riflessione già emersi nel percorso nazionale imbastito da UCEI e Meis.

# "Diritti umani, una voce ebraica"

*L'intermezzo nella sede della Treccani, dove oltre alla Costituzione si è parlato anche di valori millenari*

Un "intermezzo" nella sede della Treccani ha permesso di approfondire vari aspetti relativi alla tutela dei diritti umani al giorno d'oggi. Ad intervenire il presidente emerito della Corte costituzionale Giuliano Amato e la presidente UCEI Noemi Di Segni, con un saluto in apertura del presidente dell'Enciclopedia Italiana Franco Gallo. Moderato dalla giornalista Simonetta Fiori, l'evento ha richiamato vari nodi e complessità.

"Sentimenti di resistenza all'universalità di alcuni diritti hanno finito per manifestarsi contro alcune sentenze europee che li hanno affermati per tutti. Quando tale processo interattivo riuscirà a concludersi in favore della sottrazione dei diritti è impossibile saperlo. Tuttavia mi spaventa un certo 'spappolamento'.



► Il confronto nella sede della Treccani a Roma, con tra gli intervenuti Giuliano Amato

Mi spaventa ad esempio quel che accade in Ucraina, Sudan e Siria. Ma mi spaventa anche che nella vicina Francia non ci sia una manifestazione che non immetta nuova violenza", l'allarme lanciato dall'ex Primo ministro nelle prime battute della conferenza. Di tenore differente, ha poi specificato, quel che sta accadendo in Israele dove una parte considerevole dei cittadini "è riuscita a far arretrare il suo opinabile premier con manifestazioni del tutto pacifiche". Secondo la presidente UCEI, nell'aprire un ulteriore tema, "è importante ragionare attorno a una costruzione europea che non si basi soltanto su contenuti economici, ma che rafforzi una cornice di valori e solidarietà". Prezioso in questo senso l'apporto del mondo ebraico, tradizionalmente ca-

Nel suo lungo viaggio il progetto Articolo 3 è stato anche a Casale Monferrato. Per parlare dell'enunciato sull'eguaglianza dei cittadini è stato stilato un calendario di incontri in grandi città italiane che continuerà fino al 2024. Ma questo - ha detto Elio Carmi, il presidente della Comunità ebraica locale - non esclude qualche "piccola deviazione geografica" in Comunità particolarmente attive. E così il totem azzurro "diversi tra uguali" è stato collocato in Sala Carmi per un incontro che ha visto allo stesso tavolo uomini alle prese con diversi tipi di legge: quella italiana e quella arrivata per tramite di Mosè. Nel dibattito che ha visto la pre-

## "Sono temi di tutti, nessuno è un'isola"

senza in sala anche del consigliere della Provincia di Alessandria Stefano Zoccola, il primo intervento è stato di Danilo Cerrato, che ha ricoperto recentemente la presidenza dell'Ordine degli Avvocati di Vercelli. Il legale ha menzionato l'iniziativa sul territorio che ha portato a ritrovare i nomi degli avvocati sospesi dal fascismo e a dedicare due targhe alla loro memoria al Tribunale di Vercelli e alla ex sede della Corte di Appello di Casale.

"Oggi un atto come quello del 1938 sembrerebbe impossibile proprio perché la Costituzione



► La tappa del progetto sull'articolo 3 nei locali della Comunità ebraica di Casale

**Nuovi altri se ne annunciano nelle varie tappe previste nei prossimi mesi.**

**“È necessario diffondere una cultura costituzionale, perché i diritti vanno conosciuti e difesi”, le parole della presidente della Corte costituzionale Silvana Sciarra nel dare il proprio assenso all’iniziativa. In questo senso, aggiungeva, “forte è la sintonia con l’UCEI”.**

**Ad appoggiare il progetto è, tra gli altri, anche la senatrice a vi-**



**ta Liliana Segre: “È particolarmente significativo che una parte piccola ma qualificata e dinamica della società italiana abbia deciso di cimentarsi con aspetti così centrali”. A detta della senatrice, sopravvissuta bambina all’inferno di Auschwitz, “un atto di attenzione e di vero e proprio patriottismo costituzionale: confesso infatti che non mi capacito quando sento parlare della Costituzione come di un problema”.**

pace “di radicarsi nelle culture locali, ma sentendosi parte di un universo più ampio”. Un mondo fermo nella sua opposizione a violenze e discriminazioni e per questo consapevole “che non si possono mettere tutti i soggetti sullo stesso piano, quando uno esercita una prevaricazione sull’altro”. In evidenza, parlando di Costituzione italiana, l’impegno di alcune figure illustri con un retaggio e una formazione ebraica. “Il più noto di loro è senz’altro Umberto Terracini, che fu presidente dell’Assemblea costituente. La sua firma è il simbolo di un’integrazione assoluta”, il pensiero di Amato.

L’ex presidente della Corte costituzionale ha poi citato un documento poco noto, stilato dall’allora Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, con all’interno alcuni rilievi critici. Tra gli altri sul concetto di “indissolubilità del matrimonio” ufficialmente contestato perché si coglieva in esso, la valutazione di Amato, “il segno più evidente di una ‘non parità’ tra religioni”. Per Di Se-

gni “leggendo il testo costituzionale, la presenza della parola ‘razza’ al suo interno stona e disturba ancora oggi”. Nonostante ciò, “è comprensibile perché stia lì e perché è giusto che ci resti”, ricordando a tutti la ferita della persecuzione antisemita fascista. Di Segni ha quindi spiegato come, dal punto di vista ebraico,



essenziale sia la tutela “della vedova, dell’orfano e di chi è straniero: tre categorie che conosciamo a partire dai testi della Tradizione e che sono oggi ‘attenzione’ con un pensiero rivolto alle famiglie fragili e agli immigrati”.

“Quale valore attribuire all’antifascismo?” è stato poi chiesto agli oratori, riflettendo sul modo in cui alcuni rappresentanti delle

istituzioni hanno declinato l’argomento di recente. C’è stato ad esempio chi, avvicinandosi il 25 Aprile, ha parlato di termine “antifascismo” non presente nella Costituzione. Una presenza che è nella sostanza delle cose, ha fatto capire Amato con un efficace affresco rispetto alle diverse situazioni vissute da Italia e Germania nel periodo della ricostruzione. Entrambe sconfitte ed entrambe uscite da dittature. Eppure, mentre la Germania fu considerata “res nullius” e per questo altri scrissero per lei la sua Costituzione, l’Italia poté godere di una sua autonomia. “Se l’Italia ha potuto mantenere una sua classe dirigente lo deve alla Resistenza. Sarebbe l’ora di riconoscerlo”, l’auspicio di Amato. Per Di Segni non si può esaurire la condanna del fascismo alle sole leggi razziste, ma in quanto “male radicato in qualsiasi aspetto della società italiana e che riguardava tutti gli italiani”. Oggi, la sua constatazione, “c’è una resistenza rispetto a questo riconoscimento”. E l’allarme “non riguarda tanto gli atteggiamenti molto rumorosi, quanto quelli più subdoli: una parola qua, un sorrisino là...”. Secondo la presidente UCEI negli 80 anni trascorsi dal crollo del fascismo “non abbiamo fatto abbastanza: nella scuola, nella società, dove ci siamo trovati ad agire”. La sfida “è cosa fare adesso di concreto e dove; una sfida che riguarda anche la difesa di Israele contro la sua demonizzazione”. Ferme le parole di Amato a difesa del diritto di Israele ad esistere. Una posizione di netta distanza rispetto “a quella buona parte di palestinesi e sinistra italiana che ha ritenuto che la presenza di Israele fosse abusiva”. Secondo Amato, ciò premesso, “se il fondamento della critica è chiaro, la critica deve essere fatta”.

**Italiana fa parte della nostra vita”, ha tra l’altro evidenziato. Una frase che tuttavia focalizza uno dei punti della discussione che è seguita.**

**Ovvero: come alcuni diritti riescano a penetrare nella società e, per contro, come altri vengano cancellati. Magari con la stessa indifferenza che ebbero la maggior parte degli uomini di legge in quegli anni bui.**

**Esther Gatti, avvocato cassazionista, è partita proprio da quel silenzio per spiegare l’estrema modernità dell’art 3 che “sembra stato scritto questa mattina”. Per definire il secondo comma che impone allo Stato di eliminare ogni ostacolo all’uguaglianza “specchio di una**

**società, dove nessun uomo è un’isola; l’attualità dell’Art 3 è che tutte le discriminazioni ci riguardano e non possiamo far finta di nulla quando ci troviamo di fronte ad esse”.**

**È stato poi Stefano Levi, artista, scrittore e pensatore eclettico, a trovare gli elementi di raccordo proprio tra quella modernità e una cultura di diversi millenni di storia come quella ebraica. Lo ha fatto ricordando la premessa della Costituzione: che esistono cioè diritti inviolabili naturali dell’uomo, oltre a quelli dei cittadini.**

**Ha poi ricordato come sia la Costituzione, sia la Torah, richiedono la consapevolezza del contesto di origine.**

## Giustizia climatica



► Una delle sale dell’Ateneo Veneto, nel cuore di Venezia

La prossima tappa del progetto sull’articolo 3 sarà a Venezia, nella sede dell’Ateneo Veneto. Lunedì 19 giugno alle 18 si parlerà in particolare di “Uguaglianza: ambiente e giustizia climatica”, partendo da una riflessione su come il cambiamento stia determinando effetti globali, mentre le nuove generazioni rivendicano più attenzione e sensibilità. Quali le prospettive di un effettivo governo dei cambiamenti in atto? E qual è, da un punto di vista ebraico, il giusto rapporto tra uomo e natura?



► Haim Baharier

A dibatterne saranno Laura Boella e Haim Baharier. Filosofa e docente universitaria, Boella. Pensatore, studioso di ermeneutica ed esegesi biblica, Baharier. Ad interrogarli sarà Giovanni Levi. Mentre in apertura è previsto un intervento di Davide Jona Falco, assessore UCEI alla Comunicazione, e del presidente dell’Ateneo Veneto Antonella Magaraglia. In contemporanea, per i più piccoli, si terrà un laboratorio didattico su “L’uguaglianza fa la differenza” animato dal Meis e da Coopculture. L’iniziativa si rivolge alla fascia d’età 6-11 anni.



► Laura Boella

# “Editoria, voce del pluralismo”

Roberto Barbieri spiega il ruolo fondamentale degli editori ebrei per la cultura italiana

— Daniel Reichel

Il Salone del Libro di Torino si è chiuso con la consapevolezza che il mondo dell'editoria in Italia, al di là delle criticità e della necessità di investire ancora molto sulla lettura, può contare su un pubblico ampio e in crescita. La rassegna ha infatti dimostrato, numeri alla mano, come l'interesse per il libro e per gli autori sia ampia e porti centinaia di migliaia di persone a seguire incontri e a passeggiare al Salone tra gli innumerevoli stand degli editori. Molti dei quali hanno dichiarato di aver registrato in questa edizione della rassegna un significativo incremento delle vendite. “A me pare che, al di là di tutto, lo stato dell'editoria italiana non sia così cattivo come spesso si dice, anche rispetto ad altri paesi europei” evidenzia a Pagine Ebraiche Edoardo Roberto Barbieri, direttore del Centro di Ricerca Europeo Libro Editoria Biblioteca. Con ironia poi aggiunge: “In ogni caso quando gli editori si lamentano bisogna tener conto del passato. Sono oltre 500 anni che chi cura e stampa libri si lamenta che non si vendono abbastanza o costa troppo produrli. Lo leggiamo anche nei primissimi documenti sulla stampa. Quindi non c'è nulla di nuovo”. Una battuta che però ricorda il percorso secolare dell'editoria, evolutasi fino a diventare “oggi una voce del pluralismo: in Italia ci sono tantissime case editrici che da un certo punto di vista creano una dispersione infinita, ma dall'altro sono la rappresentazione di una cultura plurale”. Un tema caro a Barbieri che proprio pochi giorni dopo il Salone ha voluto mettere a fuoco, assieme alla Fondazione Cdec, un elemento centrale di questo pluralismo: la voce ebraica. Autorevoli studiosi ed esperti si sono infatti ritrovati nelle sale del Memoriale della Shoah di Milano per partecipare al seminario “Il contributo del mondo ebraico allo sviluppo dell'editoria italiana. Dall'Unità alle leggi razziali”. Un'occasione per riflettere sul ruolo degli ebrei nella costruzione

**Roberto Barbieri insegna Storia del libro e dell'editoria nonché Bibliologia e Storia e forme della cultura scritta all'Università Cattolica di Brescia e Milano.**

**Dirige, tra gli altri, il periodico “La Bibliofilia” (Olschki, Firenze) e la collana “Biblioteca di Bibliografia” (Olschki). Dal 2007 dirige il Centro di Ricerca Europeo Libro Editoria Biblioteca con sede presso l'Università Cattolica. Coordina il progetto “Libri ponti di pace” per l'Associazione Terra Santa a Gerusalemme.**

ne della cultura italiana. Ma anche per ricordare una volta di più il danno profondo che comportarono per quest'ultima il fascismo e le sue leggi razziste.

**I fratelli Treves, Leo Olschki, Angelo Fortunato Formiggini, le famiglie Calabi e Lattes. Sono solo alcuni degli editori di cui si è parlato nel corso del convegno. Tutti hanno in comune un'identità ebraica, chi più chi meno evidente. Quali sono gli altri elementi che condividono e perché è importante ricordarli oggi?**

I nomi che ha citato così come gli altri editori presi in esame nel seminario iniziano la loro vita imprenditoriale nell'Ottocento. Sono sì personalità ebraiche, ma allo stesso tempo stampano testi che non fanno parte della vita religiosa. Ed è questo dato che ci interessava evidenziare: raccontare il segno che hanno lasciato più in generale sullo sviluppo dell'editoria italiana. E questo contributo possiamo identificarlo in una grande apertura internazionale. Banalmente era gente che sapeva le lingue, mentre invece molti degli altri editori no. Vengono per lo più dal

mondo del commercio del libro, mentre gli altri per lo più da quello della tipografia. È un'altra logica che contribuisce a trasformare il settore. E poi c'è una capacità imprenditoriale di diversificazione dei prodotti editoriali che farà da modello all'editoria contemporanea.

**Può fare un esempio?**

Formiggini sicuramente, che farà una fine tragica togliendosi la vita dopo l'emanazione delle leggi del 1938. Lui ha portato fino alle estreme conseguenze questa genialità, questa capacità di guardare lontano che hanno questi uomini. Formiggini ha il merito di inventarsi la comunicazione editoriale; di come raccontare il libro; si inventa uno strumento come “Chi è italiano”. Sarà lui a ideare il progetto dell'Enciclopedia italiana che poi Gentile gli rubò. Da un lato rappresenta un esempio di editore ebreo dell'epoca, dall'altro è anche un'eccezione. È sempre in perdita, si mangia il patrimonio di famiglia, mentre invece i Treves, gli Olschki, i Lattes sono aziende che poi hanno avuto fortuna perché

più oculate e meno avventate nelle loro iniziative. E poi c'è un altro elemento che accomuna direi tutti questi editori.

**Quale?**

La capacità di ripensarsi in un'Italia diventata da poco unita. Fino a quel momento parliamo di un mondo molto legato ai singoli stati della penisola, alle città. L'Unità cambia le cose e gli editori ebrei si fanno interpreti di questo cambiamento. Io poi conosco bene la storia degli Olschki: qui c'è quasi un'ostentazione di italianità e un orgoglio oggettivo. Quando si leggono le loro risposte al fascismo che chiede conto di quanti ebrei lavorino nella casa editrice, la risposta è molto dura. Olschki a questa domanda risponde: ma come, io sono ufficiale dell'esercito, ho combattuto in guerra, sono stato decorato e mi chiedete se sono italiano? E questo dimostra l'orgoglio e forse anche una certa riconoscenza fino a quel momento ai Savoia che avevano permesso l'Emancipazione. Avevano aperto agli ebrei un mondo in cui non sentirsi a disagio e



poter lavorare. Era nato così un ecosistema positivo.

**Fino al tradimento del fascismo.**

Per gli editori ebrei è un periodo complicato. All'inizio molti cercano di trovare un compromesso. Anche se non sono fascisti,

## Italia unita, il valore dell'editoria ebraica

*Dalla famiglia di stampatori Soncino fino agli editori Emilio Treves, Leo Samuel Olschki, Angelo Fortunato Formiggini. Un itinerario nella storia che aiuta a comprendere, attraverso alcune personalità, l'impronta ebraica sulla cultura italiana. “Il contributo del mondo ebraico allo sviluppo dell'editoria italiana. Dall'Unità alle leggi*

*razziali” era il titolo del convegno organizzato nelle sale del Memoriale della Shoah di Milano, frutto della collaborazione tra Fondazione Cdec, Università Cattolica e il Centro di Ricerca Europeo Libro Editoria Biblioteca. Una giornata di studi presieduta da Serena Di Nepi e Luca Rivali e aperta dai saluti del presidente dell'Associazione*

*Italiana Editori Ricardo Franco Levi e del presidente del Memoriale Roberto Jarach. A intervenire nel corso delle due sessioni del convegno – che ha ricevuto la prestigiosa medaglia del Presidente della Repubblica – alcuni dei maggiori esperti di editoria e cultura ebraica, tra cui il direttore del Creleb Edoardo Barbieri, il direttore della Fon-*



trovano un equilibrio con il potere. Si comportano insomma né meglio né peggio di tanti altri. Ovviamente ci sono anche gli antifascisti, ma sono relativamente pochi. Poi arrivano le leggi razziali e le cose cambiano radicalmente. Inizia un processo di can-

cellazione e depauperamento che tocca ovviamente anche l'editoria e la cultura italiana. Si perde quell'apertura internazionale.

**Chi riesce a sopravvivere in qualche modo è l'esperienza degli Olschki, che tra l'altro nel 1909 ave-**

**vano acquistato la tipografia Giuntina, da cui discende l'attuale editore. Lei oggi invece dirige la rivista La Bibliofilia, che si occupa di storia del libro e bibliografia, fondata proprio dal capostipite, Leo, nel 1899. Che figura era?**

Nato nella Prussia Orientale, ave-

dazione Cdec Gadi Luzzatto Voghera e Vittore Armani, responsabile del patrimonio archivistico e bibliografico della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli. "A 85 anni dalle Leggi razziali italiane – il commento di Barbieri – si è voluto dar voce a una necessità storica impellente: tentare, attraverso la voce di molti esperti, di descrivere un ecosistema editoriale che vide per oltre mezzo secolo non solo la forte integrazione degli ebrei italiani nella vita

culturale del paese, ma un loro specifico e relevantissimo apporto: si pensi a figure come quella di Laura Orvieto per la letteratura infantile o di Angelo Fortunato Formigini per la promozione editoriale". Il contributo ebraico nell'ambito della stampa ha una storia plurisecolare. Ma, ha osservato Luzzatto Voghera, l'emancipazione degli ebrei in Italia "ha liberato risorse intellettuali che fino alla metà dell'Ottocento erano rimaste inesprese. Il binomio ebre-

o-scrittura, tradotto nella tradizione nel concetto di 'popolo del libro', ha trovato nell'esperienza dell'Italia postunitaria nuove strade, che questo convegno ha tentato di esplorare offrendo nuovi spunti di conoscenza e approfondimento". Gli atti del convegno saranno pubblicati da Ronzani Editore, casa editrice che ha una collana specificatamente dedicata alla pubblicazione di volumi sulla cultura tipografica ed editoriale.

va fondato la sua casa editrice a Verona nel 1886, per poi spostarsi a Venezia e infine a Firenze. A me interessava soprattutto per il suo lavoro da libraio antiquario, ma comunque è un personaggio che continua a meravigliarmi. Lui ad esempio si presenta come editore dantesco, anche se non si può dire fosse la sua caratteristica principale. Eppure lo sente suo, forse anche per la citata questione dell'italianità. E poi, per richiamare la sua apertura al mondo, posso richiamare un passaggio: "Io sono disposto a corrispondere in quasi tutte le lingue europee con chi vorrà scrivermi". Una manifestazione certo di un ego molto grande, ma di altrettanta cultura. Un personaggio speciale che merita di essere ricordato, così come gli altri editori ricordati nel seminario per capire anche parte della nostra storia.

**Da storico e studioso del libro lei ha anche un legame con Gerusalemme.**

Collaboro con la Biblioteca generale della Custodia di Terra Santa, ossia la biblioteca storica dei francescani a San Salvatore di Gerusalemme dove si conserva un'importante raccolta di materiale librario accumulato dai frati minori durante i secoli della loro permanenza nell'area. Stiamo lavorando da tempo a mostre per valorizzare questo patrimonio e devo dire che la risposta è ottima e trasversale. Si è create una rete di amicizie e contatti, che coinvolge l'Università Ebraica, alla quale teniamo molto. Crediamo che la cultura della storia del libro possa essere un ottimo strumento per incontrarsi, dialogare e anche discutere. Ovviamente sono piccole cose, ma possono dare un contributo nella convivenza tra le diverse comunità linguistiche, religiose e culturali della città.



— DONNE DA VICINO

## Victoria

*Vika, Victoria Dyakova-Lubynetskaya, è la Presidente del Maccabi Ucraina. La sua vita è drammaticamente cambiata con la guerra. Parla davanti allo schermo del suo cellulare e racconta il suo straordinario impegno: "Il 24 febbraio 2022 con i primi bombardamenti e l'invasione russa mi sono immediatamente attivata per contattare i vertici europei del Maccabi e tramite loro Maccabi World Union. Sono stati di una rapidità e di una efficacia encomiabile, condividevamo tutti un unico obiettivo: mettere in salvo quante più persone possibile. Nel solo mese di marzo 2022 siamo riusciti a far evacuare 5.000 persone e da allora non ci siamo mai fermati!". Con un pullman che faceva la spola con il confine, donne e bambini sono riusciti a raggiungere la Polonia*



— **Claudia De Benedetti**  
*Provinciere dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane*

*e la Slovacchia. A Bratislava è predisposta una solida accoglienza. Chi arriva viene sistemato in abitazioni che da provvisorie diventano spesso definitive. "La nostra organizzazione contava circa 3mila iscritti. - spiega Vika - Abbiamo tenuto aperte le ventiquattro città in cui eravamo presenti prima della guerra per adibirle a centri di raccolta di medicinali, vestiti e cibo, per offrire momenti di svago e incontri per gli adolescenti, per le donne sole e per gli anziani."*

*Vika ha al suo attivo molti anni di esperienza nell'educazione informale e nelle attività sportive, per le persone che non possono lasciare l'Ucraina, a Odessa e Dnipro ha improvvisato lezioni e piccoli tornei di scacchi, a Uzhgorod partitelle di calcio. Il suo pensiero fisso è sempre rivolto ai bambini: per loro la distribuzione dei giocattoli è diventata un appuntamento ricorrente in cui bambole e macchinine riescono a riportare, anche solo per qualche ora, la gioia negli occhi dei piccoli. Gli scorsi mesi, per il Mitzwah Day, Vika ha organizzato uno scambio di libri: "Quando suonano gli allarmi e le persone devono trascorrere lunghe ore nei rifugi la lettura è preziosa." Vika saluta con una sola parola: Shalom, con l'auspicio che la pace arrivi davvero in Ucraina.*

# Un Bilancio per governare

Lo scoglio dell'approvazione del Bilancio è sempre un passaggio delicato per i governi israeliani. Anche questa volta le trattative tra i partiti della coalizione sono stati prolungati e non senza tensioni. Ma alla fine il governo del Primo ministro Benjamin Netanyahu ha ottenuto a maggio il passaggio del Bilancio biennale. La maggioranza alla Knesset ha votato compatta, con 64 voti a favore, dando così al Premier due anni di tranquillità, almeno sul fronte del budget statale. I negoziati interni sono stati lunghi. Il Likud ha trattato per settimane con i partiti haredi - Shas e Yahadut HaTorah - e con il fronte dell'estrema destra - Sionismo religioso e Otzmah Yehudit. Alla fine un compromesso - molto criticato dalle opposizioni, ma anche da alcuni economisti - è stato trovato. Il bilancio ammonterà a 484 miliardi di shekel nel 2023 e a 514 miliardi nel 2024. Parlando dopo il voto alla Knesset, Netanyahu ha affermato che il via libera è la dimostrazione "che questa coalizione sa come lavorare. Resteremo qui per quattro anni. L'opposizione non si illuda".

"È un momento molto importante" ha dichiarato Yohanan Plesner, il presidente dell'Israel Democracy Institute. "Dà a Netanyahu una ragionevole proie-



► La Knesset ha approvato a metà maggio un Bilancio biennale che garantisce al governo Netanyahu maggiore stabilità

zione di stabilità per i prossimi mesi, e forse per un anno e mezzo".

Tra le misure incluse nella finanziaria ci sono, spiega il quotidiano economico Globes, il Fondo

Arnona (imposta comunale sugli immobili), la legge sulle infrastrutture nazionali, le agevolazioni

burocratiche per le piccolissime imprese, una maggiore trasparenza sulle commissioni

## IL REPORT DEL REVISORE DEI CONTI DELLO STATO

### Giovani arabi, il pericolo dell'esclusione

Tra il 2015 e il 2021 c'è stata una significativa riduzione nel numero di giovani arabi israeliani che lavorano o studiano. Un problema che coincide con un aumento della criminalità all'interno di una minoranza che - nel suo complesso - rappresenta il 20 per cento della popolazione totale del paese. A fornire questi dati il revisore dei conti dello Stato d'Israele, Matanyahu Englman, in un recente report dedicato a questa problematica. Dall'indagine è emerso che il livello degli "inattivi", ovvero coloro che non lavorano, non studiano o non si stanno formando, si attestava al 29 per cento nel 2021, ovvero circa 57mila giovani del settore arabo. Non solo, il funzio-



► Studentesse arabe israeliane

nario spiega che nei sei anni presi in esame (2015-2021) il livello di criminalità tra la popolazione giovanile araba è aumentato di circa il 50 per cento. Dal punto di vista economico, la stima del danno po-

tenziale del fenomeno dei giovani arabi inattivi - sempre secondo il report - è di circa un miliardo di shekel all'anno. Per l'ufficio di Englman la questione deve essere trattata urgentemente e anche i finanziamenti previsti per il settore arabo nell'ultimo Bilancio devono tenere conto di quella che è una vera emergenza sociale. Tra gli obiettivi, scrive il revisore, deve esserci una promozione dell'educazione scolastica. I risultati degli studenti arabi sono infatti bassi rispetto ai colleghi ebrei e questo comporta gravi difficoltà nel proseguo delle loro vite sia rispetto all'accesso all'educazione superiore sia rispetto all'ingresso nel mercato del lavoro.

## "Ebraismo, una chiave per rilanciare la democrazia"

Dopo la pausa delle festività, sono ripresi a maggio i colloqui per arrivare a un compromesso sulla riforma della giustizia promossa dal governo Netanyahu. Nel frattempo le manifestazioni contrarie alle proposte della maggioranza sono proseguite. E ci sono state anche iniziative di piazza a favore della riforma, che, nella versione attuale, modificherebbe in modo sostanziale l'assetto democratico del paese. Per i contrari, distruggendo il bilanciamento tra i poteri a favore della maggioranza e a danno del giudiziario; per i favorevoli, riequilibrando la situazione a fronte di una Corte suprema considerata troppo inva-

dente. Uno scontro tra posizioni diametralmente opposte che sta creando delle vere fratture, sottolinea a Pagine Ebraiche Gabriele Segre, direttore della Fondazione Vittorio Dan Segre e studioso di politica israeliana e internazionale. Ma per Segre queste fratture possono essere un'opportunità per il paese - e non solo - per ripensare a cosa ci sia dietro alla parola che entrambe le piazze invocano: "democrazia". "Quanti di coloro che gridano 'democrazia' durante le manifestazioni in Israele sanno realmente di cosa parlano?", l'interrogativo da cui muove la riflessione di Segre. "È una domanda che abbraccia un po' tut-



► Gabriele Segre

te le società occidentali in questa fase. Noi tutti infatti abbiamo innalzato il concetto di democrazia a una sorta di verità intrinseca, a un nuovo dogma, a una certezza immutabile e non discutibile. Abbiamo un'idea definita e definitiva". Eppure la democrazia è un sistema dinami-

co. "È un processo che cambia. Anzi, che deve cambiare per avere la possibilità di maturare ed evolvere insieme con la volontà della società. Quindi non può essere dogmatico". Chi invece manifesta a favore o contro la riforma in Israele "non sembra avere chiaro questa necessità di evoluzione". Un dato, rileva Segre, che non è marginale. "Se è vero che ci sono pericoli esterni per la democrazia - lo vediamo in Ucraina - ci sono anche pericoli endemici. E tra questi, a mio avviso, il principale è non considerarla come un processo dinamico, complesso, partecipato, frutto di una costante discussione". Senza questa consa-

pevolezza - che tocca Israele, ma anche il resto dell'Occidente - ci si trova di fronte a un impianto di società e di comunità che accoglie sì i principi e valori democratici, ma lo fa senza una discussione partecipata, senza un coinvolgimento dal basso. E quindi, evidenzia Segre, quegli stessi principi e valori rischiano di essere più fragili perché trasmessi in modo dogmatico. Da qui il pericolo per l'intero impianto democratico "sia in Israele quanto nel resto del mondo. Ma anche l'opportunità". Per il direttore della Fondazione Dan Segre infatti quanto accade nelle piazze israeliane può rappresentare un punto di svolta, so-

bancarie e una maggiore concorrenza nel mercato dei pagamenti. Il bilancio, rileva ancora Globes, è stato criticato per la mancanza di misure volte a contenere il costo della vita e per l'ampliamento delle sovvenzioni garantite al settore haredi. In particolare nell'occhio del ciclone ci sono 4 miliardi di euro diretti ad aumentare, tra le altre cose, i sussidi per gli uomini haredi (ultra-ortodossi) che studiano a tempo pieno nelle yeshivot (scuole religiose). Realtà in cui, in diversi casi, agli studenti non sono insegnate matematica e inglese, materie considerate necessarie per il futuro inserimento nel mercato del lavoro. Nella finanziaria sono previsti anche sostegni diretti alle yeshivot.

Il direttore del bilancio del Ministero delle Finanze, Yogev Gardos, ha avvertito che questi stanziamenti rischiano di danneggiare l'economia del paese, incoraggiando ulteriormente i haredi a rimanere fuori dal mondo del lavoro, diminuendo così il reddito di una comunità già segnata da livelli di povertà tra i più alti d'Israele. Gardos ha poi aggiunto che se non si incoraggia il tasso di partecipazione al lavoro tra gli uomini haredi, entro il 2065 il governo dovrà aumentare le imposte dirette del 16 per cento per mantenere lo stesso livello di servizi che fornisce senza aumentare il deficit. Altri economisti hanno criticato il complesso dei provvedimenti, considerandoli un assistenzialismo troppo spinto. Al-

la richiesta di commento su questa problematica fatta dal New York Times, l'ufficio del Primo Ministro ha dichiarato che gli aumenti stimoleranno, e non ostacoleranno, la partecipazione dei haredi al mercato del lavoro e creeranno una parità tra i finanziamenti statali alle yeshivot e a quelle laiche. "I bambini religiosi dovrebbero avere le stesse opportunità dei bambini laici", la comunicazione dell'ufficio del Premier al quotidiano americano. "Questo è un passo importante verso la coesione sociale e l'inclusione". Molti critici hanno poi ricordato come Netanyahu si sia affermato sul finire degli anni Novanta grazie a una politica economica opposta a quella attuale: un profondo taglio sul welfare, riduzione della spesa pubblica, accelerazione nelle privatizzazioni e grande investimento nello high-tech. Settore quest'ultimo che in questi mesi ha contestato molte scelte del Premier e del suo governo. "Sembra che il Netanyahu di 20 anni fa e quello di oggi abbiano valori e programmi economici opposti" la valutazione di Karnit Flug, ex governatore della Banca d'Israele e ora vicepresidente dell'Israel Democracy Institute. Per l'ufficio di Netanyahu però l'attuale Bilancio "è in linea con i principi di libero mercato del Primo Ministro, che hanno contribuito a liberare l'economia israeliana due decenni fa e a trasformarla in una potenza economica e innovativa".



► L'intervento dei vigili del fuoco nel Sud d'Israele dopo il lancio di missili da Gaza

## Quale nemico a Gaza

Cinque giorni. Tanto è durato l'ultimo scontro tra Israele e il gruppo terroristico di Gaza Jihad islamica. Cinque giorni in cui, con l'operazione "Scudo e Freccia", l'esercito e l'intelligence israeliani è riuscita ad eliminare alcuni elementi cardine del movimento del terrore, evitando il coinvolgimento di Hamas e il protrarsi dello scontro. "Al capo di Stato maggiore e al capo dello Shin Bet ho detto due parole: 'ben fatto'. L'operazione è stata davvero condotta perfettamente. - il commento del Premier Benjamin Netanyahu - Abbiamo eliminato l'intero vertice della Jihad islamica a Gaza. Abbiamo distrutto 17 postazioni strategiche del gruppo, eliminato doz-

zine di terroristi, colpito depositi di razzi e missili". Alle operazioni militari israeliane il gruppo terroristico ha risposto sparando quasi 1500 razzi e colpi di mortaio contro le comunità israeliane. Attacchi che hanno causato due vittime: Inga Avramyan, ottantenne colpita a Rehovot, e Abdullah Abu Jaba, trentaquattrenne palestinese colpito in un cantiere non distante dal confine con Gaza. Nella Striscia invece, considerando anche i terroristi eliminati, trentatré palestinesi sono rimasti uccisi. Per l'analista militare israeliano Udi Dekel, l'ultimo round di scontri ha dimostrato due cose: Israele, al di là degli scontri interni, è compatta quando si tratta di

affrontare i problemi di sicurezza. Hamas è la vera minaccia a Gaza. Secondo Dekel infatti la Jihad islamica, sponsorizzata dall'Iran, ha dimostrato di non avere le capacità da sola di mettere seriamente in pericolo Israele. È stata Hamas, scrive l'analista, a "stabilire le regole del gioco, gestendo la Jihad islamica come suo proxy, decidendo quando i combattimenti finiscono e determinandone l'intensità". Per questo, aggiunge, l'operazione "è stata un ulteriore tassello di un cambiamento nell'equilibrio di potere nell'arena palestinese, in quanto Hamas continua a guadagnare forza". E, la valutazione di Dekel, primo o poi bisognerà farci i conti.

**prattutto per un elemento che caratterizza questa società: l'identità ebraica. "Israele ha un vantaggio a livello culturale endemico che è l'ebraismo. A differenza di altre religioni, l'ebraismo parte sì da una condivisione di principi e valori definiti e dati, che è fondamentalmente la parola di Dio, ma è diverso il processo di avvicinamento, di comprensione, assimilazione e mantenimento di questi insegnamenti. Perché questo processo si è sempre fondato su un rapporto dialettico, di ingaggio, di partecipazione alla discussione. L'ebraismo, nel suo lavoro di comprensione della Torah, pone al centro la domanda, il dubbio. Quindi al fianco di valori e principi condivisi e che non sono messi**



► Un'iniziativa a Gerusalemme contro la riforma della giustizia

**in discussione, c'è anche un processo critico costante sui contenuti e sulla forma. C'è un'interpretazione che evolve seguendo l'evoluzione della cul-**

**tura e della sensibilità della società umana". Questo procedere nel corso dei millenni con un metodo che pone al centro la domanda, il dubbio, la dialetti-**

**ca, il pensiero critico, afferma Segre, "è una delle ragioni per cui l'ebraismo è riuscito a tenere vivo nel tempo il valore dei suoi principi fondamentali. Ciò non c'è una fede sconfinata, ma siamo di fronte a un lavoro e una scelta costante". Si tratta, la sua riflessione, di un procedimento pedagogico che è molto vicino a quello della costruzione di una cultura democratica. E per questo Israele, nel suo essere Stato ebraico e democratico, è il luogo adatto dove "immaginare un nuovo collettivo. Dove ripensare l'idea di democrazia che risponda alle esigenze del presente e del futuro". Dunque non gridare solamente da una piazza all'altra "Democrazia", ma interrogarsi attiva-**

**mente - alla luce del metodo ebraico della domanda - sul suo significato per noi oggi. "Per me la domanda da cui partire e che ogni singolo deve porsi, che sia contro o a favore della riforma, che sia religioso o laico, è: che cosa hai paura di perdere? Solo verbalizzando, definendo e condividendo le paure delle persone diventa chiara l'urgenza della partecipazione". E da qui si può proseguire per la "costruzione di un immaginario collettivo che riesca a fare sintesi tra le diverse paure", ma che non sia percepito come definitivo. Bensì in costante evoluzione come, l'analisi di Segre, deve essere la democrazia. "In altri termini, la democrazia deve essere in qualche maniera sfuggente quanto lo è Dio".**

# Il delegato della Comunità

— Rav Alberto Moshe Somekh

Uno dei momenti più apprezzabili della recente incoronazione di Re Carlo III d'Inghilterra nell'abbazia di Westminster si è verificato quando il nuovo re è stato insediato su un trionfo che guardava l'altare, pur dando le spalle al pubblico. Il simbolismo è profondo ed evidente. Il capo designato (sia pur per diritto di successione) della chiesa anglicana risponde alla Divinità anziché prenderne il posto. Non mi risulta che i suoi colleghi di altre chiese si comportino con la stessa umiltà. L'insediamento dei papi di Roma avviene coram populo: del resto, vengono indicati come vicari della Divinità in terra. Facendo tutte le debite differenze (lehavdil elef alfè havdalot!), analoga distinzione si impone fra i "temples" conservativi e riformati e i Battè ha-Kenesset ortodossi. I primi, in un'ottica di pretesa inclusività che li ha portati ad abolire il matroneo e ad abbandonare in toto o in parte l'ebraico come lingua della Tefillah, hanno sovvertito la tradizionale collocazione dell'ufficiante che guarda verso l'Aron ha-Qodesh ruotandola di 180°: egli svolge la sua funzione rivolto verso il pubblico. Proprio come i preti della religione maggioritaria.

I Decisori delle ultime generazioni ammoniscono contro l'attitudine a modificare gli usi consolidati del Bet ha-Kenesset. Scrive il Chatam Sofèr: "I dispositivi del Bet ha-Kenesset devono rimanere in eterno come sono sempre stati fino a oggi e guai a chi pretende di cambiarli" (Resp. Orach Chayim n. 28, cit. in Resp. Tzitz Eli'ezer 9,17,3). Fin dai tempi della Mishnah l'ufficiante è chiamato: "Colui che passa (ovèr) da-

vanti alla Tevah", ovvero "che scende (yorèd)", in base al versetto: "Dal profondo Ti invoco" (Tehillim 130,1). È l'antico uso di Eretz Israel così codificato da Maimonide, Hilkhhot Tefillah 11, 4: "Allorché lo Sheliach Tzibbur (lett. "delegato della Comunità") sta in piedi per la Tefillah, si situa per terra davanti alla Tevah rivolto verso il Qodesh come il resto del popolo". La sua fonte è una Tosseftà (testo parallelo e coevo della Mishnah), Meghillah, 3,21: "Il Chazan ha-Kenesset è rivolto verso il Qodesh e così tutto il popolo è rivolto verso il Qodesh, come è detto: 'E si radunò tutta la Comunità in direzione dell'apertura della Tenda della Radunanza'" (Wayqrà 8,4). Sul ruolo del Chazan ha-Kenesset in quei tempi antichi si discute, ma il senso generale è chiaro. Per Qodesh (lett. "luogo sacro") si intende la Tevah, che a sua volta è collocata nella direzione di Yerushalaim, come disse il re Shelomoh allorché inaugurò il primo Santuario: dovunque gli Ebrei si troveranno, "Ti pregheranno rivolti verso la loro terra" (1Melakhim 8,48 - Cfr. I. Elbogen, Ha-Tefillah be-Israel, p. 372).

Per quanto concerne la Tevah, c'è chi la identifica con l'Aron ha-Qodesh e così si comportano gli ashkenaziti. Questi collocano il Chazan per la Tefillah dinanzi a un semplice leggio posto di fronte all'Aron ha-Qodesh "per terra", come dice Maimonide, cioè allo stesso livello della Comunità. Altri pensano invece che la Tevah sia da identificarsi con il tavolo per la lettura della Torah (Bimah), che secondo tutti va posto preferibilmente al centro della sala per ragioni acustiche (Resp. Iggherot Moshe O.Ch. 2, 41-42). Da qui l'uso delle sinagoghe sefardite e italiane in cui il Chazan prega dalla stessa postazione di chi legge la Parashah. Da notarsi che i Decisori ashkenaziti sono per lo più contrari a "spostare" il Chazan della Tefillah sulla Bimah anche se lo scopo è quello di vederlo e udirlo meglio. L'acustica e la visibilità sono rilevanti solo per la lettura della Torah, mentre per la Tefillah prevale la logica della semplice rappresentanza della Comunità davanti al S.B.

Può apparire poco dignitoso che l'ufficiante volti le spalle alla Comunità e quindi essere considerato poco popolare. Ma certamente questa prassi assume una valenza di grande vitalità per almeno quattro punti di forza. 1) Come già accennato, il rapporto con D. non può essere quello della sostituzione, ma della sottomissione. Chi trascura il Qodesh per compiacere la Comunità non solo volge le spalle a D., ma pretende anche di prenderne il posto, nella logica di chi si arroga il diritto di cambiarne le Leggi a proprio uso e consumo. Al contrario chi si volge verso D. si assume la piena responsabilità di seguirne i comandamenti e accetta di rispondere costantemente del proprio comportamento. 2) Anche il rapporto dell'ufficiante con la Comunità deve essere improntato ad autentica democrazia, nella misura in cui egli "non si separa dal gruppo" (cfr. Avot 2,4) solo per il fatto di rappresentarli nella Tefillah, ma al contrario si allinea con tutti gli altri. Ciò sarebbe sovvertito qualora li fronteggiasse, di fatto creando una contrapposizione. Inoltre 3) se l'ufficiante si dispone di fronte alla Comunità che rappresenta crea con essi un circuito chiuso, per sua natura limitato e impenetrabile dall'esterno. Molto diverso l'effetto di circuito aperto che si realizza nel caso che il Chazan si metta dalla parte del pubblico. Qui lo spirito aleggia davanti a tutti, in una manifestazione di totale libertà dai vincoli terreni che deve caratterizzare il nostro rapporto con il S.B. soprattutto nei luoghi e nei momenti in cui recitiamo la Tefillah. Infine 4) Eretz Israel riveste un'importanza imprescindibile nella visione dell'ebraismo tradizionale e proprio il "delegato della Comunità" non può esimersene nell'istante in cui parla a D. Che il S.B. ci dia il merito di tornare presto redenti a Tziyon!



► **Keter (Corona), realizzato in Olanda, XVIII secolo - Jewish Museum di Londra**

## — L'ANGOLO DEL MIDRASH

### ► PARASHAT CHUQQAT LE PAROLE SONO PIETRE

Quando il popolo di Israele si lamentò con parole dure per la mancanza di acqua nel deserto, D-o disse a Moshè di prendere la verga e di parlare, insieme ad Aharon, davanti alla congrega rivolto verso una pietra affinché ne fuoriuscisse dell'acqua. Moshè e Aharon radunarono i figli di Israele davanti a una roccia, Moshè parlò loro duramente e colpì per ben due volte la pietra. L'acqua alla fine uscì e dissetò il popolo e gli animali. Il racconto però si conclude con queste parole di D-o: "E il Signore disse a Moshè e Aharon: Giacché non avete avuto fiducia in Me così da santificarMi agli occhi dei figli di Israele, perciò non condurrete questa congrega nella terra che ho dato loro" (Numeri 20:12). Perché il testo dice "perciò" (lakhèn)? Perché Moshè e Aharon furono puniti? Afferma rabbi Aqiva: il Santo benedetto Egli sia disse a Moshè: "Con un giuramento, un decreto e un pronunciamento ho giurato che non entrerai nella Terra (di Israele)". Infatti la parola "perciò" è una indicazione di giuramento, come in 1° Samuele 3:14: "Perciò (dice il Signore) lo giuro riguardo alla Casa di Eli...". Disse rabbi Aqiva: tutta questa indignazione da parte di D-o nei confronti di Moshè, a che era dovuta? Fu causata dal fatto che Moshè, dopo che fu inviato da D-o al cospetto del Faraone per chiedere la liberazione dei figli di Israele dalla schiavitù egiziana, si lamentò con il Signore perché le condizioni degli ebrei erano peggiorate, e si rivolse a Lui con queste parole: "O Signore, perché hai fatto del male a questo popolo? Perché mi hai inviato? Da quando mi sono presentato al Faraone per parlargli a nome Tuo, è arrivato del male a questo popolo, e Tu non lo hai affatto salvato" (Esodo 5:22-23). Queste dure parole di Moshè nei confronti del Signore Iddio determinarono la sua punizione. (Adattato dalla Mekhiltà di Rabbi Shimon bar Yochai, Waera 6:2; vedi anche Rashi).

**Rav Gianfranco Di Segni**  
Collegio rabbinico italiano

## — A LEZIONE DAI MAESTRI

### ► Doveri e responsabilità

Dopo aver parlato della qedushà - la santità - e dell'esempio che il popolo ebraico deve dare a tutte le altre nazioni della Terra, con la Parashà di Emor vengono date delle chiare e rigide indicazioni comportamentali ai kohanim. Se nella genericità il popolo ebraico è chiamato "mamalkhet kohanim - reame di sacerdoti" e per questo gli è stata comandata l'osservanza di 613 mitzwot, nella particolarità il kohen era colui che aveva l'obbligo di essere da esempio per il popolo.

Le mitzwot che riguardavano i kohanim erano molto rigide. Si sa che chi è ai vertici di una società è obbligato a mantenere un comportamento ancor più esemplare rispetto ai suoi sudditi. Questa era l'immagine che il popolo doveva avere di chi era a capo di esso, di colui che aveva la responsabilità di guidarlo ed educarlo all'osservanza e al rispetto di una vita degna del popolo ebraico, chiamato "mamlekhet Kohanim web goi qadosh".

**Rav Alberto Sermoneta**  
rabbino capo di Venezia



# DOSSIER / Rapito

A cura di Adam Smulevich

## Raccontare un rapimento

Malgrado sia tornato a mani vuote dal Festival di Cannes, il film di Marco Bellocchio sul caso Mortara sta suscitando interesse e reazioni nella critica sia italiana che internazionale.

In questo nostro approfondimento un'occasione per soffermarsi sui temi più significativi trattati in "Rapito" e sulle opportunità che si vengono ora a creare per riempire vuoti di conoscenza e aprire nuovi orizzonti di consapevolezza.

Parliamo infatti, come ha già scritto su queste pagine la storica Anna Foa, di un caso che (da molti dimenticato nel frattempo) fece enorme scalpore nella società dell'epoca. Con il mondo liberale che tutto si schierò contro la Chiesa romana "che rapiva bambini in spregio ai diritti naturali della famiglia".

Una scelta di campo netta che avvicinò il crollo dello Stato Pontificio e del suo apparato oppressivo, concretizzatosi il 20 settembre del 1870 con la Breccia di Porta Pia. Il tempo del "papa re" era finalmente cessato e poteva finalmente aprirsi una nuova stagione di libertà e diritti. "C'era una verità che andava ricostruita, una comunità cattolica che compie una violenza in nome di un principio" le parole di Bellocchio da Cannes, dove un lungo applauso ha accolto l'attesa proiezione di uno dei tre film italiani in lizza. E pazienza se nessun premio è arrivato. L'essenziale è che il film faccia parlare e soprattutto che la gente vada nelle sale, ha detto ancora Bellocchio.

"Alcuni sacerdoti e alcuni ebrei



► Edgardo Mortara incontra la madre nella Casa dei Catecumeni, una delle scene chiave del film

l'hanno visto", ha poi svelato il regista. "I primi, alla fine, erano emozionati e penserosi. I secondi evidentemente commossi e questo mi ha fatto piacere".

Non sono mancati, nei giorni successivi, occasioni di incontro ed elaborazione con il mondo ebraico stesso. Tra cui una serata a cura della Comunità di Roma in cui Bellocchio e alcuni attori del cast hanno parlato di cosa ha significato, per loro, cimentarsi con un film del genere. E non solo da un punto di vista artistico-attoriale.

Molti i temi sollevati. "Sottrazioni forzate di bambini non erano eventi sporadici. Rappresentavano un incubo per gli ebrei che vivevano nello Stato Pontificio. Tuttavia il caso Mortara capitò

in un momento storico molto particolare" ha tra gli altri osservato il rabbino capo di Roma rav Riccardo Di Segni. Una vicenda il cui riverbero ancora ci accompagna, come dimostrato da alcune reazioni del mondo cattolico più conservatore che, anche a mezzo stampa, hanno suscitato allarme. Ciò che più inquieta, le parole del rav nel commentare tali sviluppi, è che questa storia "venga vissuta come un'accusa ingiusta verso un'azione legittima dal punto di vista canonico e istituzionale, in quanto rappresentava la volontà di salvare l'anima a un bambino".

Un possibile inciampo con ricadute concrete nel Dialogo perché, come ribadito in un successivo incontro, il tema delle con-

versioni resta ancora oggi un potenziale inciampo nel procedere sereno e proficuo delle relazioni. E questo proprio in ragione del comportamento di chi sceglie di praticare il Dialogo con l'ebraismo non per arricchire il suo bagaglio di esperienze ma per attrarre a sé l'altro.

"Uno dei tanti meriti di questo film sta non solo nella sua oggettiva bellezza, molto intensa e piena di tensione. Ma anche nell'aver riproposto all'attenzione di un pubblico vasto una questione delicatissima. Che non dovrebbe più suscitare controversie ma che invece, come abbiamo visto, le ha suscitate. Anche di questo è importante discutere" la riflessione in quel solco della professoressa Marina

Caffiero, storica dell'Università Sapienza e autrice di un documentato saggio sui "battesimi forzati" che, a vent'anni dall'uscita nelle librerie, resta un punto di riferimento per tutta la comunità degli storici.

Caffiero, nel valutare le reazioni del cattolicesimo più oltranzista, si è detta "allibita" per il fatto che in alcuni ambienti "ancora si difendano i battesimi forzati".

Ci sono infatti segmenti della Chiesa che su questi temi "non vogliono ammettere di avere sbagliato", il suo atto d'accusa riportato per primo dall'Ansa.

Giova in quest'ottica ricordare che il caso Mortara, come illustrato da Caffiero, "nasce in un momento storico preciso, caratterizzato dalla ripresa di una cultura dei diritti umani, di rispetto dell'individuo, della fede e della libera coscienza in un periodo in cui tutti questi momenti di emancipazione stavano andando avanti". In Italia nel 1848 era stata emanata dallo Stato sabauda la legge di emancipazione degli ebrei e dei valdesi, una strada poi seguita da altri governi. Fumo negli occhi per quell'apparato di potere rigidamente ancorato a una visione teologica ostile. Il verificarsi solo 10 anni dopo del caso Mortara rappresentò così, con modalità non più tollerabili dalle cancellerie occidentali, il rifiuto di tutto questo "da parte dello Stato Pontificio e di alcuni settori del cattolicesimo". Una realtà con cui non tutti sembrano aver fatto i conti e che questo film ha riportato, con la forza del cinema, nel dibattito pubblico.



► Altre scene dal film di Bellocchio: la famiglia Mortara al completo; Edgardo e Marianna Mortara; i Bersaglieri si apprestano a conquistare la Roma del "papa re"



# DOSSIER / Rapito

Elèna Mortara non è soltanto una pronipote di Edgardo. Ma è anche l'autrice di un testo fondamentale per inquadrare il caso Mortara nel contesto internazionale, all'interno della sua epoca e dei suoi fermenti: *Writing for Justice: Victor Séjour, the Kidnapping of Edgardo Mortara, and the Age of Transatlantic Emancipations*, pubblicato negli Stati Uniti e premiato nel 2016 con il riconoscimento europeo "American Studies Network Book Prize". Vi si racconta una battaglia politico-culturale, quella di cui fu protagonista l'intellettuale cattolico liberale originario di New Orleans Victor Séjour, che appena pochi mesi dopo il rapimento del figlio di Momolo e Marianna mise in scena a Parigi una pièce teatrale ispirata al caso Mortara, alla cui prima assistettero come ospiti d'onore l'imperatore Napoleone III e l'imperatrice Eugenia. Séjour, scrittore allora di successo e oggi riscoperto, era "di sangue misto" e già noto per una sua precedente opera contro la schiavitù. Lo studio di Elèna Mortara contribuisce a illuminare l'età da lei definita "delle emancipazioni transatlantiche", e cioè il convergere verificatosi a metà Ottocento delle diverse battaglie per l'emancipazione, in particolare quella ebraica e quella dei neri vittime della schiavitù in America, battaglie che andarono a incontrarsi sulla scena internazionale, suscitando l'interesse di una pubblica opinione

## "Il film di Bellocchio è un evento"

La soddisfazione di Elèna Mortara, studiosa del caso e pronipote di Edgardo



► In alto: una delle scene iniziali del film; in basso una caricatura dell'intellettuale Victor Séjour

che in molti Paesi si mostrava finalmente ricettiva alle istanze di uguaglianza.

"Andando all'estero, quando pronuncio il mio cognome, capita che mi si chieda se ho una relazione col famoso caso Mortara. Se sono una parente, una discendente di Edgardo... Una cosa che mai mi succede in Italia", sottolinea Mortara. Un paradosso, visto dove gli eventi si sono svolti e sviluppati. Anche in considerazione di ciò, il film di Bellocchio "rappresenta un contributo

importante" per segnare una svolta e scrivere nuove pagine di consapevolezza. "Questo film - afferma Mortara - lo definirei un evento. Si propongono i fatti per come sono avvenuti, con a monte un lavoro profondo di documentazione sui libri degli storici e sugli atti dei processi. E poi la potenza delle immagini, la forza del cinema, nelle mani di un artista dotato di



capacità e sensibilità. Che dire: sono estremamente soddisfatta da quest'esito".

La professoressa Mortara è stata tra quanti hanno avuto modo di confrontarsi con Bellocchio in corso d'opera. "Mi ha telefonato all'inizio della sua ricerca e così sono andata a trovarlo nel suo studio. Il titolo provvisorio che mi aveva sottoposto, *La conversione*, mi aveva lasciata perplessa e

per la verità anche un po' turbata. Non sembrava infatti cogliere l'essenza del fatto, la violenza di quell'azione. Passare a *Rapito* è stata una svolta. È un titolo che chiarisce il punto chiave, quello da cui parte e si dipana la storia. Bellocchio lo spiega con maestria. Così come, ben consigliato, ha saputo descrivere ritualità e costumi ebraici".

Il caso Mortara non fu certo l'unico episodio di battesimo forzato. Ma, prosegue la pronipote di Edgardo, "questa vicenda ha una assoluta specificità: la reazione della famiglia ha contribuito non solo alla graduale fine del potere temporale della Chiesa, ma anche alla nascita di una Italia di cittadini con uguali diritti, facendo sì che l'emancipazione ebraica potesse realmente affermarsi". C'è quindi qualcosa da imparare, sostiene Mortara, "anche per il mondo ebraico: il valore in sé di quella denuncia e il fatto che i genitori non siano rimasti in silenzio nel portarla avanti". "Questo comportamento", aggiunge, "fu coraggioso in quanto a Bologna c'era ancora il potere pontificio, ma fu possibile perché il fatto avvenne ai margini di quello Stato. Ben diverse erano le condizioni di completa sottomissione e i comportamen-

A stimolare il dibattito attorno al film di Bellocchio è anche "L'ultimo degli oblati", romanzo del 1983 di Pier Damiano Ori e Giovanni Perich appena pubblicato in una versione rivisitata e aggiornata dall'editore bolognese Pendragon. Un testo con elementi di finzione, ma solidamente ancorato alla realtà dei fatti. In apertura un'introduzione di David Kertzer con vari spunti di riflessione offerti al lettore, che è avvertito di trovarsi di fronte a un testo importante. Tra i motivi per cui è necessario relazionarsi anche con quest'opera, scrive infatti lo studioso

## L'ultimo degli oblati, un romanzo storico

Premio Pulitzer, tra i massimi esperti al mondo del caso Mortara, cui ha dedicato il suo saggio "Prigioniero del papa re" apprezzato tra gli altri da Steven Spielberg, alcuni "intriganti lati oscuri" che i due autori vanno a illuminare.

"Il bambino - si chiede Kertzer - era stato portato via su ordine dell'Inquisizione in quanto sarebbe stato battezzato da una domestica analfabeta. Ma è davvero andata così? Praticamente tutti i resoconti del caso danno per scontato che questo battesi-



mo sia effettivamente avvenuto, eppure, come ho sostenuto nella mia ricostruzione storica di quegli eventi, esistono valide ragioni per dubitare del fatto che Anna Morisi abbia mai battezzato Edgardo". L'altro aspetto "alquanto nebuloso" che Ori e Perich hanno il merito di evidenziare è l'impatto degli eventi sulla personalità di Edgardo prima bambino e poi adulto. "La sua vita da prete è stata serena e appagante oppure le sue esperienze infantili gli riservarono il retaggio di un animo tor-

mentato?", si domanda Kertzer. "Dopo aver letto le lettere e i diari che Edgardo scrisse alla fine del 19esimo secolo, non posso che concordare con il ritratto di lui da adulto che Ori e Perich tracciano in queste pagine". Dal 1983, aggiunge, "quando questo libro ha risvegliato l'attenzione sul caso Mortara, si è vista una nuova esplosione di produzione culturale attorno alla vicenda: libri, spettacoli, un'opera teatrale e ora un film". Ed è giusto che sia così, sottolinea Kertzer. Perché "la storia



► Elèna Mortara è la seconda da sinistra

ti suggeriti dall'allora segretario della Comunità ebraica romana, per il quale la linea più adatta da seguire era: non fare chiasso, non protestare". Una linea "il cui degrado risalta in una delle scene più significative del film, quando i dignitari della Comunità sfilano in ginocchio davanti al papa, fino a baciargli la pantofola: una ricostruzione purtroppo realistica di quanto succedeva in quella Roma, la Roma del papa re". L'impegno pubblico di Elèna Mortara è iniziato oltre vent'anni fa, quando espresse indignazione per il processo di beatificazione di Pio IX messo in atto dalla Chiesa di Wojtyła. Una conferma di come, malgrado i molti progressi compiuti da allora lungo la strada del Dialogo, non tutti i problemi siano stati superati. "Ancora oggi - il suo pensiero - è essenziale far riflettere il mondo cattolico sulla persistenza nel diritto canonico del battesimo somministrato in punto di morte quale via per la salvez-

za. Non possiamo far finta che questo tema non esista, ponendosi tra l'altro in contrasto con l'idea di fratellanza universale sostenuta dall'attuale pontefice nella sua enciclica 'Fratelli tutti'. Mi piacerebbe che Bergoglio vedesse il film, come auspicato dallo stesso Bellocchio, ma che soprattutto intervenisse per correggere questa stortura. Sarebbe importante". La professoressa Mortara non esclude che anche Steven Spielberg possa trattare in un suo film la vicenda, come annunciato più volte in passato: "Ho sentito David Kertzer e resta speranzoso al riguardo. Vedremo, senz'altro si tratterebbe di un altro contributo di enorme valore. Ci sono infatti altri temi che possono essere sviluppati. A partire dall'impatto che il caso Mortara ebbe non solo sulla stampa, ma anche nelle cancellerie e nei governi di mezzo mondo. Una storia per molti aspetti ancora da raccontare".

## La sfida del racconto

Il nuovo scritto dell'autore cui si è ispirato Bellocchio

"La storia del rapimento di Edgardo Mortara è talmente atroce che, se non fosse vera, nessuno ci crederebbe". Un dramma, la riflessione del giornalista Daniele Scalise, in primo luogo per la prima vittima di questa vicenda: il piccolo Edgardo.

"La lotta della famiglia per riaverlo, il ruolo del papa, poi il suo diventare un prete, ma odiato da tutto l'ambiente cattolico in cui si trovava. Un storia da romanzo". E da cui Scalise - dopo aver firmato il saggio storico Il caso Mortara (ed. Mondadori) cui si è ispirato Bellocchio - ha effettivamente tratto un romanzo: Un posto sotto questo cielo (Longanesi), presentato in anteprima al centro sociale della Comunità ebraica di Torino nei giorni del Salone del Libro. Un'iniziativa organizzata in collaborazione con l'Associazione Italia-Israele locale. A dialogare con l'autore, dopo i saluti del presidente della Comunità Dario Disegni e del presidente della Associazione Italia-Israele Dario Peirone, la studiosa Elèna Mortara. "Una storia atroce e incredibile", ha ricordato Disegni. Eppure vera e soprattutto - ha detto Mortara, pronipote di Edgardo - un caso dall'impatto internazionale. "La battaglia per riavere Edgar-



► Il confronto nei locali della Comunità ebraica di Torino

do (che poi riallacciò i contatti con i suoi cari) fu in definitiva perduta, ma la guerra per l'Emancipazione ebraica, su cui questo caso ebbe grande influenza, fu vinta: il rapimento generò una reazione internazionale. I cattolici liberali si schierarono al fianco della minoranza perseguitata e contro la cultura dominante. Non un fatto scontato che parli di una lotta ancora attuale". Attraverso un'attenta analisi del romanzo di Scalise, Mortara ha ricordato al pubblico quanto sia in genere poco consapevole dell'importanza di questa vicenda. E come "non sia una storia così lontana nel tempo: Edgardo è morto nel 1940 e nella mia famiglia la sua storia era molto presente; era lo 'zio prete' con tutte le contraddizioni che questa definizione può assumere in

una famiglia ebraica". Se la memoria di questo rapimento, emblema dell'abuso della Chiesa di Pio IX sugli ebrei sudditi dello Stato Pontificio, era sempre ben chiaro nella memoria familiare, molto meno lo è in quella collettiva italiana. "Spero che la nuova attenzione, tra questo nuovo romanzo di Scalise e il film di Bellocchio, restituisca la giusta consapevolezza di questo passato", l'auspicio espresso durante l'incontro. Un posto sotto questo cielo è un romanzo e non una ricostruzione storica fedele, tiene a precisare Scalise, anche alla luce di alcuni elementi critici messi in luce da Mortara: "Mi sono preso abusivamente e con piacere la libertà di inventare. Quello che mi interessava era immaginare la devastazione di quest'uomo".

*del piccolo ebreo bolognese alla metà dell'Ottocento è troppo importante per poter cadere nuovamente nell'oblio".*

*Il titolo originario dell'opera di Ori e Perich era "La carrozza di San Pietro". Un libro di agile lettura lungo il quale si dipana "un dramma familiare il cui tema, la violenta e inaspettata sottrazione di un bimbo piccolo ai suoi genitori, tocca corde profonde in chiunque lo ascolti". C'è molto di più però. Trattandosi "di un evento dal più ampio significato politico, che ha avuto un ruolo nella caduta del potere temporale pontificio e nel processo di unificazione d'Ita-*



► Via delle Lame a Bologna, dove vivevano i Mortara (Foto: Biblioteca dell'Archiginnasio)

*lia". Protagonista suo malgrado della vicenda "una misconosciuta famiglia italiana che assurge alla ribalta internazionale, tanto che persino a San Francisco, in California, in migliaia scenderanno in strada per sollecitare la restituzione del piccolo Edgardo alla sua famiglia". Se ne interessarono anche l'imperatore francese Napoleone III e Camillo Benso Conte di Cavour, il quale "sfruttò il caso a sostegno della sua idea di libera Chiesa in libero Stato". In quel solco, nel settembre del 1870, sarebbe arrivata la Breccia di Porta Pia. E, per gli ebrei romani, la fine del Ghetto.*



# DOSSIER / Rapito

## “Il ratto del fanciullo”, la parola ai documenti

La mostra a cura della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, che si affianca al lavoro svolto online

Illustrato in autunno nell'ambito della Festa Internazionale della Storia, il sito web dedicato al caso Mortara a cura della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (la più grande dell'Emilia-Romagna) è un gioiello da non perdere. Un percorso bibliografico digitale di fondamentale importanza divulgativa, che si rivolge agli utenti della rete ordinando le vicende storiche nel loro susseguirsi, evidenziando il ruolo dei protagonisti che vi presero parte, mappando i luoghi della città in cui la vicenda si snoda e ricostruendo le reazioni dell'opinione pubblica su vasta scala. A sostegno del racconto una mole di documenti e foto d'epoca.

Una selezione di quel materiale è presentata ora anche fisicamente e non soltanto virtualmente all'interno della mostra “Il ratto

del fanciullo”, che ha il proposito di far luce su un evento che si paragona “per certi versi al celebre caso Dreyfus”. Con una differenza però sostanziale: mentre il primo è oggi spesso ricordato come momento chiave di un'epoca, di quest'altro caso si perse la memoria rispetto agli “importanti effetti politico-diplomatici che aveva generato”.

L'ambizione dei promotori del sito, curato da Maurizio Avanzolini e Marilena Buscarini, è quella di offrire uno strumento che consenta non solo a studiosi e ricercatori di raggiungere più facilmente la documentazione conservata in biblioteca, ma anche di permettere a un pubblico più vasto di lettori e semplici curiosi “che si sono imbattuti nel caso Mortara leggendo un libro, un articolo o guardando un film



► La sede dell'inquisitore (Foto: Biblioteca dell'Archiginnasio)

o uno spettacolo teatrale, di entrare in contatto diretto con le fonti storiche di questa complessa e dibattuta vicenda”.

Scopo ulteriore inoltre quello di ricostruire il contesto storico, sociale e culturale della Bologna dell'epoca, “mettendo a disposizione altri documenti, testuali o iconografici, non direttamente

connessi al caso Mortara, utilizzando sia i documenti accessibili in rete appositamente digitalizzati per questo progetto, sia valorizzando risorse digitali già messe a disposizione in passato tramite altri siti”.

Le parole contano. E nel raccontare il caso Mortara contano moltissimo, “perché dalla scelta di

una parola o di un verbo si può intuire quasi sempre l'opinione di chi scrive sulla vicenda”. Lo si è visto anche nelle ultime settimane di attenzione mediatica. Chi ha voglia di parlar chiaro sulle responsabilità di papa Pio IX e dei suoi collaboratori rispetto a quanto avvenne “usa infatti in genere il verbo rapire, cioè portare via con la forza, e i termini rapimento e ratto, con una evidente accezione negativa”. Caratteristica che permea il film di Bellocchio e due libri spesso richiamati: “Il caso Mortara. La vera storia del bambino ebreo rapito dal Papa” di Daniele Scalis e “Prigioniero del Papa Re” di David Kertzer, il cui sottotitolo è “Storia di Edgardo Mortara, rapito all'età di sei anni da Santa Romana Chiesa nella Bologna del 1858”.

## “Film anticattolico? Un'assurdità”

Docente di Storia Moderna alla Sapienza, Marina Caffiero è una delle studiose più autorevoli dei rapporti tra Chiesa ed ebrei negli anni in cui a Roma fu in vigore il Ghetto e in funzione una Casa dei Catecumeni. Non si contano i suoi articoli e studi al riguardo. Un libro, tra gli altri, ha aperto una strada: “Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi”. Pubblicato nel 2004 da Viella e donato dalla stessa a Bellocchio mentre le riprese di “Rapito” erano in corso. I lavori degli storici fanno spesso la differenza. Ma, commenta Caffiero, “anche meno rumore”.

“Battesimi forzati” è un libro imprescindibile per capire la mentalità dell'epoca, insieme ad altri lavori che la studiosa ha dedicato agli ebrei di Roma e alle loro relazioni con l'autorità ecclesiastica. Tra gli altri i saggi “Rubare le anime. Il diario del rapimento di Anna del Monte”, “Il grande mediato-



► Marina Caffiero

re. Tranquillo Vita Corcos, un rabbino nella Roma dei papi” e “Legami pericolosi. Ebrei e cristiani tra eresia, libri proibiti e stregoneria”.



Marina Caffiero  
**BATTESIMI FORZATI**  
Viella

Caffiero ha un giudizio positivo del film di Bellocchio: “Molto

ben fatto, con un'attenta ricostruzione storica”. Per questo, dice, “sono rimasta basita rispetto ad alcune reazioni di insofferenza che sono pervenute da parte del mondo cattolico”. A lasciarla inquieta “alcune difese di ufficio di Pio IX, con l'accusa a Bellocchio di aver fatto un film anticattolico: una assurdità priva di fondamento”. Ciò che più sconcerta è la difficoltà da parte di alcuni ambienti di considerare “l'inaccettabilità sul piano sia morale che teologico” dei battesimi forzati. Un tema che rischia di essere d'inciampo nel presente e futuro del Dialogo: “Dal Concilio Vaticano II in poi la società italiana ha trovato un progressivo iter di riavvicinamento e dialogo fra ebraismo e cristianesimo, poi culminato in atti come la Nostra Aetate, le varie dichiarazioni, la richiesta di perdono di Giovanni Paolo II. Non mi pare che questo percorso possa essere messo in discussione. O almeno mi auguro di no”.

## Una strada aperta

“Il fatto che mi accingo a raccontare avvenne a Bologna circa cento anni fa; esattamente mercoledì 28 giugno 1858, alle 10 di sera”.

Fu Gemma Volli, negli anni Sessanta, a riportare per prima l'attenzione sul caso Mortara. Meritorio in questo senso un suo studio sulle pagine della Rassegna Mensile di Israel, ► Gemma Volli



pubblicato nel 1960 e riproposto alcuni anni fa dall'editore Giuntina, in cui la studiosa scavava nella vicenda ripercorrendone le tappe e criticità. Colmando inoltre col suo appassionato impegno i molti vuoti lasciati in oltre un secolo di silenzi. “Probabilmente senza lo studio di Gemma Volli non parleremmo oggi del caso Mortara, non ci sarebbero stati i libri, gli articoli, le polemiche, i film”, scrive nell'introduzione Ugo Volli.

Una delle battaglie che hanno contraddistinto la vita di Gemma, nota anche per il contributo dato alla cessazione del culto del Simonino. Il bambino cristiano di Trento dichiarato vittima di un omicidio rituale ebraico nel 1475 e venerato per secoli come martire dalla Chiesa.

Un'orrida fake news fonte di molte violenze e lutti, elaborata di recente anche dal Museo Diocesano Tridentino in una mostra dal significato enorme. La svolta andò a concretizzarsi il 28 ottobre 1965, il giorno stesso in cui dal Vaticano venne promulgata la dichiarazione Nostra Aetate.

“La letteratura come transfert analitico tiene viva la compassione, la percezione dei sentimenti altrui” (Roberto Cazzola)



# pagine ebraiche

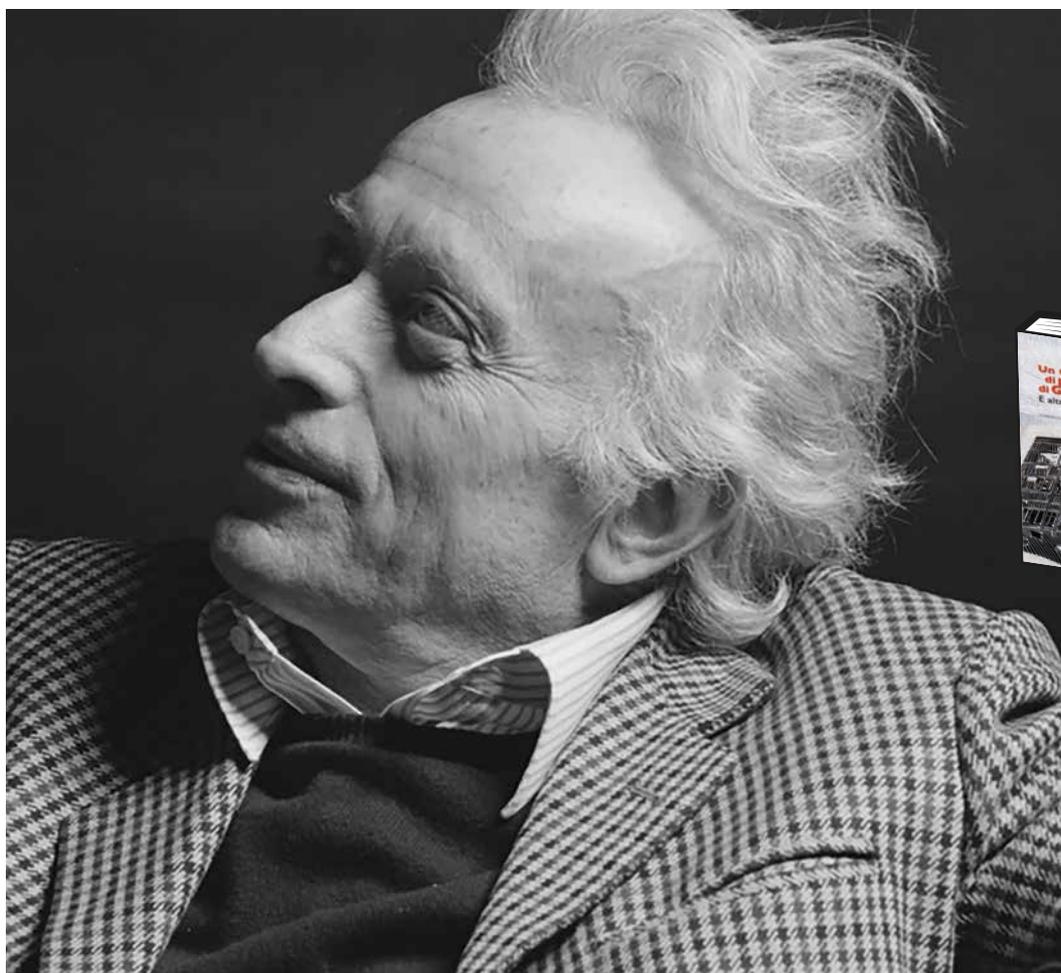
► /P16-17  
ARTE

► /P22  
PROTAGONISTI

► /P23  
SPORT

## Confrontarsi, necessità etica

È quasi un filone a sé stante, quello dei testi che raccontano vite trascorse tra i libri: da *Il mestiere dell'editore* di Valentino Bompiani a *Frammenti di memoria* di Giulio Einaudi, entrambi usciti alla fine degli anni Ottanta, ai più recenti *Storia confidenziale dell'editoria italiana* di Gian Arturo Ferrari o *Balla coi libri*, in cui Marcello Baraghini racconta Stampa alternativa, tutti hanno pagine da cui traspare chiara la passione per un mestiere più che coinvolgente, forse totalizzante. Anche in *Un quarto di pera di Giulio Einaudi. E altre memorie editoriali* non c'è un momento di esitazione. Nonostante la scarsa propensione degli italiani per la lettura è chiaro che anche per Roberto Cazzola - responsabile della germanistica per Einaudi prima e per Adelphi poi, oltre che autore di saggi e romanzi, ebraista e docente universitario - non potrebbe esserci nulla di più bello, più importante, più urgente che fare libri. Pensarli, sognarli, sceglierli, progettarli. Fare del proprio mestiere una scelta consapevole di valore e impegno civile ed etico, aprire strade che portino a una nuova comprensione del mondo insieme ai tan-



► “Il mercoledì andiamo a cena con Einaudi e diciamo delle scemenze” (Natalia Ginzburg)

ti incontrati e frequentati negli anni. Con Giulio Einaudi racconta di aver vissuto un rapporto

forte, affettuoso. “Mi voleva bene come un padre, e anche io volevo bene a lui. Einaudi era del

1912, mio padre del 1910; lo divertivo, e anche la mia sfacciataggine lo divertiva”. Un testo

ricco di episodi che danno il senso di un rapporto vivo, come quando durante una Fiera di Francoforte Einaudi lo costrinse a seguirlo nei musei per tradurgli le didascalie. “Io avrei dovuto incontrare gli editori tedeschi, ma lui diceva: lascia perdere, vieni con me...”. E di rapporti umani, oltre che di con-



**Roberto Cazzola**  
**UN QUARTO DI PERA DI GIULIO EINAUDI**  
SEB27

fronto, discussione, ragionamenti comuni e tantissimo lavoro sono per Cazzola fatte le pagine. Tutte. Dal rapporto con Roberto Calasso, in Adelphi, al confronto con i colleghi e con tanti autori già molto noti o ancora da portare a crescere, fondamentale resta la sensazione che l'idea più importante dell'editoria sia in fondo il “fare insieme”, cifra di una cultura editoriale impregnata profondamente di ebraismo. Senza *pilpul*, confronto, studio comune, scambi di idee, ambedue mancano di respiro.

Ada Treves

### RITORNI

## “Hanno ucciso le radici, ma non i rami e le foglie”

“Dov'è il popolo ebraico? Dov'è il milione di ebrei che tre anni fa viveva e lavorava su questa terra in pace e armonia con gli ucraini?”.

Dopo due anni di occupazione tedesca Vasilij Grossman entra, nel 1943, nei territori liberati dell'Ucraina orientale al seguito dell'Armata Rossa.

È corrispondente di guerra, per *Krasnaja Zvezda* (Stella Rossa), giornale che però rifiuta la pubblicazione di un testo che si impone al lettore per la sua totale mancanza di compromessi ed esce in forma ridotta per *Za rodinu* (Per la patria). Viene poi tradotto per

un giornale in yiddish, *Einigkeit*. È un testo doloroso, sono parole che fanno male. Curato da Claudia Zonghetti, traduttrice di filosofi e scrittori russi a partire dall'originale russo uscito su *Vek* nel 1990, trasmette in ogni pagina quella disumanità e quella violenza che sono state capaci di mettere a tacere una intera comunità. “Li hanno uccisi tutti, centinaia di migliaia, milioni di ebrei ucraini. (...) Qui hanno

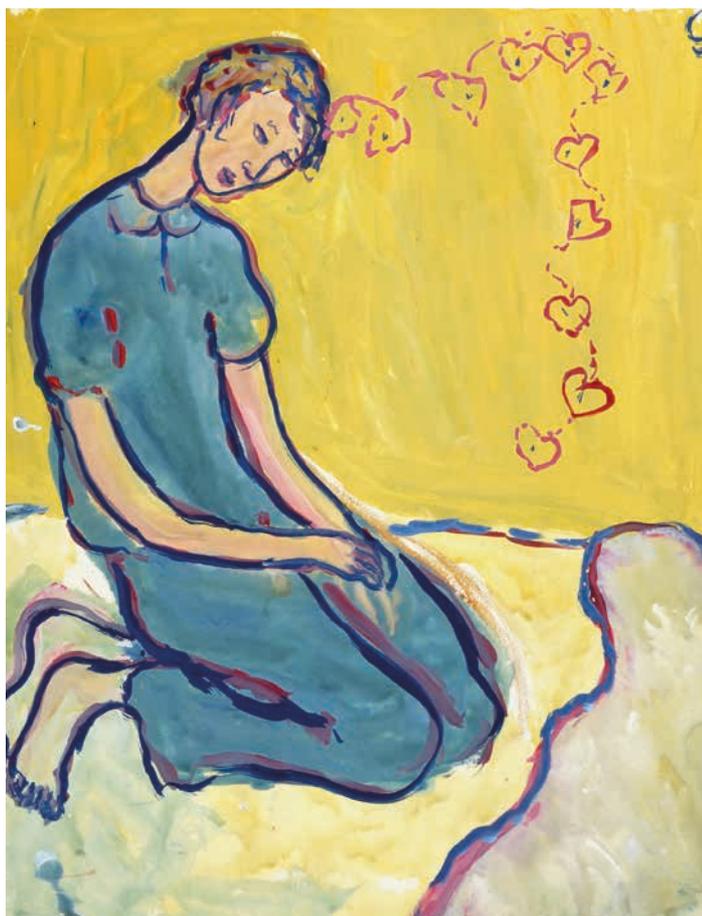


**Vasilij Grossman**  
**UCRAINA SENZA EBREI**  
Adelphi

ucciso un popolo, hanno ucciso le case, le famiglie, i libri e una fede; hanno ucciso l'albero della vita: sono morte le radici, ma non i rami e le foglie”.

Per Grossman si tratta di una idea che “è nata dall'eccezionalità della razza germanica, dalla profonda convinzione dei tedeschi di oggi di essere il popolo eletto e che la loro felicità, la loro pace e sicurezza siano le uniche cose sacre nella storia”.

## ARTE



## Vita? O teatro?

— Ada Treves

L'intensità, la capacità di introspezione, il tessuto autobiografico e l'intreccio tra reale e fantastico sono tali che anche a distanza di tempo la vita e l'opera di Charlotte Salomon continuano a essere al centro dell'attenzione.

L'intimità dei testi, la complessità del linguaggio e la scelta pionieristica di accorpare l'immagine e la parola sono rimaste nascoste per lunghi anni, sino a quando allo Stedelijk di Amsterdam Willem Sandberg non organizza una prima mostra retrospettiva.

Seguono alcune uscite internazionali che favoriscono l'approdo, nel 2012, a Documenta - la manifestazione internazionale di arte contemporanea che si tiene con cadenza quinquennale a Kassel, nota per essere una delle rassegne più importanti al mondo - grazie all'allora direttrice artistica della manifestazione Carolyn Christov-Bakargiev, che sancisce la sua entrata definitiva nel mondo dell'arte moderna,

come disse allora la direttrice del Jewish Historical Museum di Amsterdam Joel Cahen.

In Italia è Castelvecchi a pubblicare la prima traduzione integrale di *Vita? O teatro?* (in un cofanetto illustrato) a partire dalla trasposizione francese voluta nel 2015 da Le Tripode, uscita a sua volta solo dopo la pubblicazione di *Leben oder Theater? Ein Autobiographisches Singspiel in 769 Bildern*

per i tipi delle edizioni Gary Schwartz, avvenuta dopo l'uscita del film *Charlotte*.

Narrazione visiva - come nel migliore espressionismo tedesco - e una scrittura guidata dalla musica, da alcune arie in particolare: da Weber, con la sua *Wir winden dir den Jungfernkranz*, o *Am Weihnachtsbaum die Lichter brennen* di Kletke oppure anche *Das Wandern ist des Müllers Lust* di

Pernter.

È noto che la musica è stata fondamentale per Charlotte Salomon: immersa sin dalla nascita in un'atmosfera musicale ha usato nel suo lavoro temi e autori per raccordare parti in cui i personaggi ricorrono. Dalla Carmen di Bizet, colonna sonora delle scene che raccontano il passato, con sua madre; Bach per le parti con la sua matrigna e Schubert-

**Fino al 10 settembre**  
**Charlotte Salomon -**  
**Leben? oder Theater?**  
**Lenbachhaus, Monaco di Baviera**

ti che unisce Charlotte e Daberlohn.

Ma la musica compare spesso anche per sottolineare un umor-

## Il ricordo come misura della vita

*Sono indistinguibili, l'opera e la vita di Charlotte Solomon: si intrecciano in un tessuto fatto di teatro, musica, pittura e storia. E ovviamente memoria. La Seconda Guerra Mondiale e le vicende degli ebrei tedeschi e non solo si fanno trama, l'Espressionismo ordito. Leben? oder Theater? - ossia Vita? O teatro? - ne è l'espressione più alta.*

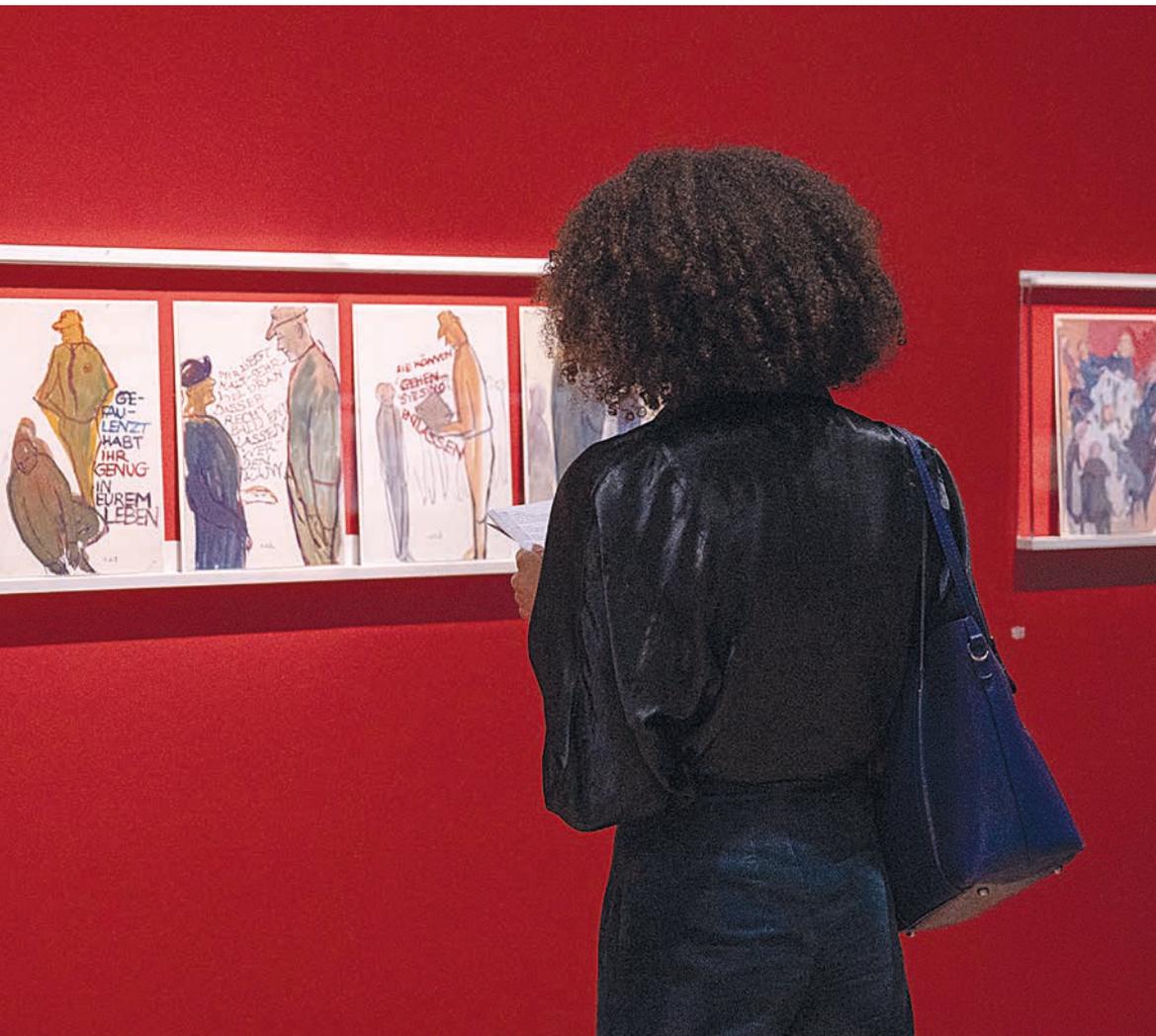
*Walter Benjamin, grande estimatore della sua arte, scrisse che "la vera misura della vita è il ricordo".*

*Nata a Berlino nel 1917 in una famiglia benestante, non consapevole del suo ebrai-*

*simo, ebbe l'opportunità di frequentare quell'ambiente intellettuale che si andava strutturando intorno ai maggiori artisti della Berlino degli anni Venti. La sua infanzia poté così trascorrere immersa nella cultura e nelle arti, avvolta dalla musica romantica: amava Schubert in particolare. Riuscì, nonostante fosse donna, ed ebrea, a ottenere l'ammissione all'Accademia di Belle Arti grazie al suo talento. Nel 1926 il suicidio di sua madre segna una cesura forte con il periodo precedente.*

*Nel 1939, poi, è costretta a fuggire, e ripara nel sud della Francia con i nonni, e arriva*

*un secondo suicidio, quello di sua nonna, a farle scoprire qualcosa in più sulle due morti. A ventiquattro anni decide che è necessario in qualche modo fare i conti con il proprio passato e che ha solo due possibilità: o suicidarsi a sua volta oppure fare "qualcosa di veramente e stravagantemente pazzo". Sarà la sua arte a tenerla agganciata alla vita, e proprio in quegli anni ad Alexander Nagler, ebreo austriaco anch'egli in fuga. Nel giugno 1943 decidono di sposarsi, nel municipio di Nizza, ma sarà proprio il matrimonio a decidere del suo destino: per sposarsi serve registrarsi ufficialmente co-*



► **Vita? O teatro?** è un'opera composta da più di settecento opere divise in tre atti - un Preludio, una parte principale e un Epilogo - e a partire dal 1971 è curata dal Museo Ebraico di Amsterdam.

re, un'atmosfera, e a volte è proposta in ironica opposizione a quanto ha dipinto. Ed è proprio questo suo utilizzo di ambienti sonori a caratterizzare l'opera come "Singspiel".

In occasione dell'uscita per Castelveccchi Antonello Tolve, studioso delle esperienze artistiche e delle teorie critiche del Novecento, ha scritto che "il lettore è rapito da un vortice di immagini

dove le lettere alfabetiche e le parole si rincorrono per tessere insieme ritornelli, timbri ritmici e cromatici, accordi e raccordi sonori. In questo lungo e luminoso poema che succhia gli occhi del lettore a suon di tamburelli, Charlotte Salomon racconta e illustra se stessa: è nella sua stanza, è una bambina indispettita dai modelli rigidi dell'educazione ('la signorina Stargard di-



ce che Charlotte è la creatura più maleducata del mondo e che lei non ne può più'), è a scuola ('la sua migliore amica è Hilde'), è studentessa all'accademia di belle arti ('solo chi osa, può vincere. Solo chi osa, può incominciare'), è innamorata ('la lettera di lui l'ha resa euforica e davvero orgogliosa che qualcuno la ritenga degna di dedicarle i propri pensieri'), è tra feste e matrimoni e viaggi ('Roma aeterna città divina. Nel fulgore della redenzione sentiamo ancora la tua forza'), è nel periodo più buio della storia umana ('morte agli ebrei! Prendete tutto quello che potete!').

Rimescolare spazio e tempo, trasformare in sogno il quotidiano, e scrivere 'E vide, come in un sogno a occhi aperti, tutta la bellezza che la circondava, vide il mare, avvertì il sole, e comprese: doveva per qualche tempo svanire dal piano umano e fare ogni sacrificio per ricreare, partendo dalle profondità del suo essere, il proprio mondo'".

E da qui è nata la domanda: Vita o teatro? *Vita? O teatro?*



► **Charlotte Salomon**  
(Berlino 1917 - Auschwitz 1943)

me residenti a Villefranche-sur-Mer e questa informazione raggiunge i nazisti. Nel settembre 1943, incinta di quattro mesi, Charlotte Salomon viene arrestata insieme al marito dalla Gestapo e deportata ad Auschwitz il 10 ottobre.

A noi resta *Leben? oder Theater?*, uno "Singspiel" completato in circa due anni, a partire dal 1939. Composto da più di settecento opere divise in tre atti - un Preludio, una parte principale e un Epilogo - a partire dal 1971 è curato dal Museo Ebraico di Amsterdam. Il ricco intreccio di disegni, testi e annotazioni sceniche a guazzo è un'eccezionale opera artistica del XX secolo, piena di riferimenti all'arte (e alla musica, ai film e alla filosofia) del suo tempo.

Allo stesso tempo però permette di avere una visione unica della sua vita, certamente movimentata e molto autodeterminata. Testo e illustrazioni si intrecciano come le scenografie di una produzione teatrale, o di una sceneggiatura, e allo stesso tempo anticipano la natura ibrida dei graphic novel. I personaggi, tutti radicati nell'ambiente della Salomon, sono sviluppati e trasformati in personaggi di fantasia, a comporre una storia più grande della vita stessa. Il significato primario è legato agli eventi della sua vita, ma è costante un terribile rumore di fondo, percepibile in ogni immagine. La minaccia nazionalsocialista avanza, a ogni parola.

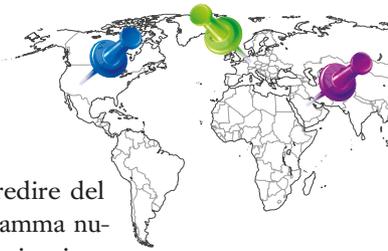
a.t.

# Un canale aperto con Riad

Le voci di una normalizzazione dei rapporti tra Israele e Arabia Saudita circolano da tempo. In questa primavera però notizie e indiscrezioni al riguardo si sono intensificate. Addirittura si è arrivati a dare un orizzonte temporale: fine 2023, inizio 2024. Per fissare date, riportano gli analisti più esperti, è però ancora troppo presto. Ma le speculazioni sono la dimostrazione che il canale tra i due paesi, con la mediazione degli Stati Uniti, è effettivamente aperto. Tanto che il ministro degli Esteri israeliano Eli Cohen si è spinto a dire che la normalizzazione "non è una questione di se, ma di quando". "Noi e l'Arabia Saudita abbiamo gli stessi interessi". In particolare, ha aggiunto, Gerusalemme e Riad condividono lo stesso nemico esistenziale, l'Iran. E per il ministro il recente riavvicinamento tra il regno del Golfo e il regime di Teheran sarebbe solo una mossa strategica del primo per dare un segnale a Washington. "L'Arabia Saudita - ha dichiarato ai media Cohen - farebbe di tutto per impedire all'Iran di ottenere un'arma nucleare. L'accordo è stato il modo in cui i sauditi hanno inviato un messaggio agli americani per coinvolgerli maggiormente". Anche Israele ha mandato segnali alla Casa Bianca. Il capo di Stato maggiore Herzi Halevi, parlando a un convegno pubblico, ha avvertito che Israele, a fronte del



progredire del programma nucleare iraniano, potrebbe non avere altra scelta che un'azione militare preventiva. Un avvertimento parte di un complesso e teso rapporto tra potenze regionali e l'amministrazione Usa. Quest'ultima, che ancora non ha abbandonato del tutto l'opzione di un accordo nucleare con Teheran, viene descritta come impegnata per costruire un ponte tra Riad e Gerusalemme. "La Casa Bianca - scrive ad esempio il sito di politica internazionale Axios - spera di dare una spinta diplomatica a un accordo di pace tra Arabia Saudita e Israele nei pros-



## I SOCIAL MEDIA E IL PREGIUDIZIO

### Musk e lo spregiudicato attacco a Soros

Elon Musk, proprietario di Tesla e Twitter, è tornato di recente a far parlare di sé non per le sue imprese imprenditoriali ma per le sue provocazioni. Si è infatti scagliato sul suo social contro il magnate George Soros, sopravvissuto alla Shoah e al centro di molte teorie complottiste e antisemite. Musk lo ha fatto proprio pochi giorni dopo che Soros aveva venduto i suoi titoli azionari di Tesla e ha twittato che il miliardario filantropo gli ricorda Magneto, l'antieroe mutante dei fumetti X-Men che nutre odio verso gli umani e protegge i mutanti con ogni mezzo necessario. In risposta alle contestazioni per questa uscita Musk ha deciso di rilanciare, accusando Soros di tentare di "erodere il tessuto stesso della civiltà" e dichiarando che "odia l'umanità". Af-



► **Alcuni degli attacchi di Elon Musk contro George Soros**

fermazioni che hanno acceso ulteriormente il dibattito. "Soros è spesso usato dall'estrema destra come la fonte dei problemi del mondo. - ha ricordato il numero uno dell'Anti-Defamation League Jonathan Greenblatt - Vedere Elon Musk, a prescindere dal suo intento, paragonarlo a un supercattivo che odia l'umanità, è pericoloso". Altre voci dell'ebraismo americano hanno duramente stigmatizzato l'uscita del patron di Tesla. E non hanno gradito l'inaspettata difesa fornita dal ministro della Diaspora Amichai Chikli a Musk. Questi ha derubricato le controverse affermazioni su Soros a semplice critica. "Criticare Soros non è intrinsecamente antisemita. - la replica del giornalista Yair Rosenberg sull'Atlantic - Ma considerarlo un avatar del male lo è".

**Secondo l'indagine "Lo stato dell'antisemitismo in America 2022", realizzato dall'American Jewish Committee, lo scorso anno il 41 per cento degli ebrei americani dichiarava di sentirsi insicuro nel paese. Una percezione legata a un reale aggravarsi della minaccia antisemita negli Stati Uniti. Negli ultimi dieci anni infatti, rilevava l'Anti-Defamation League, l'aumento di attacchi contro gli ebrei negli Usa è stato costante, con un picco di episodi raggiunto lo scorso anno. Una situazione intollerabile che ha portato l'amministrazione Biden ad intervenire con un piano concreto: la prima strategia nazionale degli**

## Usa, una strategia contro l'antisemitismo

**Stati Uniti per contrastare l'antisemitismo. Iniziativa presentata in questi giorni che comprende oltre cento nuove azioni di contrasto e sensibilizzazione volte a proteggere la comunità ebraica Usa. "Dobbiamo dire con chiarezza e forza che l'antisemitismo e tutte le forme di odio e violenza non hanno posto in America" ha dichiarato il presidente Biden, presentando la strategia nazionale. "Il silenzio è complicità". La strategia dell'amministrazione Biden è stata sviluppata in consultazione con circa un mi-**

**gliaio di funzionari federali e locali, leader religiosi e gruppi della società civile, e contiene oltre cento raccomandazioni che il governo federale dovrà adottare nel prossimo anno. Il tutto condensato in sessanta pubblicazioni online e suddivise in quattro pilastri: aumentare la consapevolezza e la comprensione dell'antisemitismo e del patrimonio ebraico americano; migliorare la sicurezza delle comunità ebraiche; invertire il processo di normalizzazione dei pregiudizi antisemiti e, ultimo punto, costruire reti**

**tra le comunità per combattere l'odio. Nello specifico, si parla ad esempio di seminari per contrastare i pregiudizi nelle assunzioni e sul posto di lavoro, programmi di educazione alla Shoah e uno sforzo per eliminare gli ostacoli alla denuncia di potenziali crimini di odio. "È particolarmente degno di nota il fatto che questo approccio riconosca che l'antisemitismo non riguarda la politica, ma i principi", la valutazione del capo dell'Anti-Defamation League Jonathan Greenblatt. "Siamo lieti che questa strategia affron-**

**ti in modo completo l'odio e l'antisemitismo nei campus, online e da parte di estremisti sia di estrema destra che di estrema sinistra". Secondo l'Fbi, gli ebrei americani rappresentano il 2,4 per cento della popolazione statunitense, ma sono vittime del 63 per cento dei crimini d'odio a sfondo religioso. Un dato ricordato da Doug Emhoff, membro della comunità ebraica nonché marito della vicepresidente Kamala Harris. Ad Emhoff è stata affidata la gestione della strategia contro l'antisemitismo,**

# Monaco, centro di vita



► Il capo dell'esercito israeliano Halevi in una riunione

simi sei o sette mesi, prima che la campagna elettorale per le elezioni presidenziali consumi l'agenda del Presidente Biden". L'emittente televisiva israeliana mako ha riferito che il ministro degli Esteri del Bahrein Abdullah bin Rashid Al Zayani avrebbe facilitato due telefonate tra il principe ereditario saudita Mohammed bin Salman e il Premier d'Israele Benjamin Netanyahu nelle ultime settimane. I due si erano incontrati fisicamente nel novembre 2020 a Neom, la città del futuro che Bin Salman sta cercando di realizzare a poca distanza dal Mar Rosso. Sebbene l'incontro sia stato negato dalle autorità saudite, è stato ampiamente riportato dai media internazionali. I nuovi contatti si inseriscono quindi su un percorso già avviato. E uno dei nodi rimane lo stesso del passato: la que-

stione palestinese. Pur in una formulazione meno rigida che in passato, Riad ha comunque pubblicamente ribadito come le garanzie territoriali ai palestinesi siano una sua priorità. Inoltre, per normalizzare i rapporti con Israele, vuole qualcosa in cambio anche dall'amministrazione Biden. "Si tratta di una mossa complessa che richiederà concessioni da due delle tre parti. - scrive il giornalista israeliano Ben Caspit, firma di Maariv - Gli Stati Uniti dovranno fornire ai sauditi gli elementi della loro lista della spesa, tra cui la tecnologia per i reattori nucleari, il potenziamento delle armi e un'alleanza di difesa, mentre Israele dovrà concedere un potenziamento delle capacità militari saudite e fare concessioni significative nei confronti dei palestinesi, come richiesto dal mondo arabo".

A inizio maggio la Conferenza dei rabbini d'Europa ha conferito al Premier del Land bavarese Markus Söder un riconoscimento per il suo "eccezionale impegno nella protezione e promozione della vita ebraica in Europa". Nell'occasione l'organizzazione - che riunisce oltre ottocento rabbini provenienti da più di quaranta Paesi europei - ha anche ufficializzato una notizia dal forte valore simbolico: la decisione di trasferire la propria sede da Londra a Monaco di Baviera. "La Germania è uno degli unici Paesi in Europa in cui la comunità ebraica è in crescita e il clima politico è favorevole alla costruzione della vita ebraica" ha dichiarato all'agenzia Jta il presidente della Conferenza dei rabbini d'Europa rav Pinchas Goldschmidt, evidenziando come l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea sia stata uno dei fattori principali del trasferimento. Il rav, costretto a lasciare la Russia e il ruolo di rabbino capo di Mosca per le sue posizioni contrarie all'invasione dell'Ucraina, ha poi spiegato di non aver sposato subito l'idea. All'inizio "mi sembrava fosse meshuga", pazza. Monaco nelle sue memorie era innanzitutto "la città in cui fu pianificata la Reichspogromnacht", la notte del pogrom del Reich, anche nota come Notte dei Cristalli. Il riferimento è all'azione nazista compiuta nella notte del 9 novembre 1938, quan-



► La Conferenza dei rabbini d'Europa e il progetto per Monaco

do in tutto il territorio tedesco le sinagoghe furono profanate, furono assassinati centinaia di ebrei e le loro proprietà date alle fiamme. Non solo, Monaco è notoriamente la città in cui Adolf Hitler iniziò la sua ascesa al potere negli anni Venti e da cui prese forma l'orrore nazista. Una città che nazisti salutavano come la "capitale del movimento". Riposizionare qui il cuore del lavoro del rabbinato europeo ha un chiaro intento simbolico. Per Goldschmidt rappresenta "il coraggio di un nuovo inizio", poiché Monaco ha "una delle comunità ebraiche più grandi e importanti di Germania". L'organizzazione guidata dall'ex rabbino capo di Mosca ha in programma di aprire in città un nuovo Centro per la vita ebraica, che offrirà opportunità di formazione per il mondo rabbinico e ospiterà con-

ferenze internazionali. Il Centro sarà finanziato principalmente da donatori privati e da fondi del governo statale bavarese. "Sono orgogliosa e felice di vedere che la mia città è diventata oggi uno dei centri ebraici più importanti d'Europa", il commento della presidente della Comunità ebraica bavarese Charlotte Knobloch rispetto all'iniziativa della Conferenza dei rabbini d'Europa. Un progetto che rientra in un clima generale di grande rilancio e sostegno della vita ebraica in Germania. Un esempio è la costruzione a Francoforte di un'accademia ebraica, ispirata a quella guidata dal filosofo Franz Rosenzweig. A Berlino a inizio estate sarà inaugurato un nuovo centro Chabad, mentre a Colonia si sta concludendo la realizzazione di un museo ebraico.



► La presentazione della strategia nazionale contro l'antisemitismo alla Casa Bianca

assieme alla coordinatrice nazionale per la lotta all'antisemitismo Deborah Lipstadt. "Cono-

sco la paura. Conosco il dolore. Conosco la rabbia con cui gli ebrei vivono a causa di questa

epidemia di odio" ha dichiarato Emhoff, presentando la strategia di contrasto dell'ammini-

strazione Usa.

Oltre a corsi di formazione legati al contributo ebraico alla storia americana rivolto alle scuole, al mondo dello sport e ad altri settori specifici, la strategia nazionale tocca un tema complesso che va ben oltre i confini Usa. Quello delle responsabilità delle piattaforme social rispetto alla diffusione dei discorsi d'odio. "Le aziende tecnologiche hanno un ruolo cruciale da svolgere e per questo motivo la strategia contiene dieci inviti distinti a stabilire una politica di tolleranza zero per i discorsi d'odio sulle loro piattaforme, a garantire che i loro algoritmi non trasmettano

discorsi d'odio e contenuti estremi agli utenti e ad ascoltare più da vicino i gruppi ebraici per capire meglio come l'antisemitismo si manifesta sulle loro piattaforme" ha dichiarato Elizabeth Sherwood-Randall, il principale consigliere di Biden per la sicurezza interna, durante un briefing con i giornalisti in merito alla strategia. "Il presidente ha anche chiesto al Congresso di eliminare l'immunità speciale per le piattaforme online - ha aggiunto Sherwood-Randall - e di imporre requisiti di trasparenza più forti per garantire che le aziende tecnologiche rimuovano i contenuti che violano i loro termini di servizio".

# IL COMMENTO

## DIPLOMAZIA ENERGETICA

► CLAUDIO VERCELLI

Alla fine, quello che conta è sempre e solo il pragmatismo. Gli approcci ideologici, quelli che cristallizzano tutto, infatti, si frantumano dinanzi alla realtà delle cose, delle persone e dei fatti. Nonché degli interessi in gioco. Al dunque: l'11 ottobre scorso, l'allora premier Yair Lapid, al quale è poi succeduto Benjamin Netanyahu, aveva annunciato la sottoscrizione di uno "storico accordo" sulla delimitazione dei confini marittimi con il Libano. Il patto costituiva il frutto laborioso di anni di negoziati indiretti, sapientemente mediati dagli Stati Uniti. Poiché in Medio Oriente, per giungere alla meta

bisogna sempre adoperarsi in passaggi tortuosi, deferenti alle finzioni di circostanza. Inutile dire che, essendo Gerusalemme e Beirut formalmente ancora in guerra, e posto che la seconda non riconosce ancora l'esistenza storica della prima (l'"entità sionista", per capirci), si tratta, nella sua singolarità, di un compromesso che non solo attenuerà le tensioni tra i due paesi (il Libano meridionale, di fatto controllato dalle milizie di Hezbollah e dalle formazioni secessioniste palestinesi, costituisce una realtà a sé stante) ma potrebbe costituire un volano economico di comune interesse. Il Libano, infatti, è tecnicamente in default. Le finanze pubbliche da molto tempo versa-

no in una condizione di sofferenza insuperabile. Molte delle prestazioni pubbliche sono di fatto decadute in questi ultimi due anni, non essendoci più risorse per alimentarle. Il patto permetterà l'esplorazione dei giacimenti di gas naturale offshore nelle aree in precedenza contese. In altre parole, non ci si sparerà addosso. L'accordo attribuisce a Israele il diritto esclusivo allo sviluppo del giacimento di gas di Karish. In cambio autorizza il Libano a concedere in licenza lo sviluppo del giacimento di Kana. Quest'ultimo si estende oltre la zona economica esclusiva (ZEE, un'area di mare, prospiciente le acque territoriali, in cui uno stato costiero vanta diritti so-

vrani rispetto alla gestione, alla sfruttamento e alla commercializzazione delle risorse) libanese, fino a entrare parzialmente in quella israeliana. A tale riguardo, il Libano dividerà i proventi del suo sfruttamento con Israele, ai sensi di un ulteriore accordo aggiuntivo con la società francese Total. Inoltre, nell'eventualità che in futuro si scoprano altri giacimenti travalicanti il confine marittimo tra i due paesi, Israele e Libano s'impegnano, con l'assistenza degli Stati Uniti, nel giungere, di volta in volta, ad una negoziazione e a una ragionevole divisione nel merito della ripartizione dei possibili proventi.

Da ormai quasi una quindicina d'anni la

# Hans Jonas e l'intelligenza artificiale

Quando, come nel dibattito odierno sull'intelligenza artificiale, le promesse di salvezza vengono accostate alle previsioni di apocalisse, occorre essere cauti. Era già successo con l'energia nucleare. E infatti, sia il fondatore di Microsoft Bill Gates che il fondatore di Tesla e ora padrone di Twitter Elon Musk hanno paragonato l'IA all'energia nucleare, con il suo presunto grande potenziale e i suoi enormi rischi. La cosiddetta intelligenza artificiale, che attualmente non è altro che statistica applicata combinata con meccanismi di autoapprendimento computerizzato, sta affascinando molti perché produce testi incredibilmente leggibili sotto forma di ChatGPT, partendo da domande o inizi di testo che sottoponiamo al programma. Al momento chiunque può provarlo. Questo sistema di OpenAI in California, originariamente fondato come no-profit, sta già producendo miliardi di entrate per Microsoft, che ha acquistato OpenAI per decine di miliardi. Un po' più vicino a noi, possiamo vedere dal software di traduzione DeepL di Colonia i progressi che l'intelligenza artificiale ha fatto negli ultimi anni nella padronanza del linguaggio. È bene sapere che DeepL traduce meglio dei servizi di traduzione del gigante statunitense dell'intelligenza artificiale. Perché la traduzione, secondo Umberto

Eco, è la lingua comune dell'Europa. L'Europa non è rimasta indietro nell'IA né è alla mercé dell'IA americana. Possiamo fare tutto questo molto bene da soli. A differenza dell'America, però, abbiamo imparato a pensare a lungo termine e a valutare e contenere correttamente i rischi delle nuove tecnologie. Questo lo dobbiamo anche a Hans Jonas, il filosofo religioso ebreo che è dovuto fuggire dalla Germania in America e ha insegnato alla New School of Social Research di New York. Nel 1979 scrisse il libro "Il principio responsabili-



► Paul Nemitz

tà", che divenne il punto di riferimento del movimento antinucleare in Germania e raggiunse una tiratura di 250.000 copie. Vale la pena di dare un'occhiata

a questo libretto. Jonas ci sta dicendo: se abbiamo a che fare con tecnologie che hanno il potenziale di spazzare via l'umanità o di cambiare radicalmente ciò che significa essere umani sulla terra, allora abbiamo il dovere di prendere precauzioni per garantire che le peggiori conseguenze di quella tecnologia non possano mai verificarsi. Abbiamo questo dovere anche se non siamo sicuri che queste conseguenze si verificheranno mai. In particolare, dovremmo fare due cose: in primo luogo, investire nella comprensione della tecnologia e del-

le sue possibili conseguenze a lungo termine, per essere in grado di fare una valutazione d'impatto ragionevole. In secondo luogo, dobbiamo metterci oggi nella posizione, emotivamente e politicamente, di prendere le decisioni difficili necessarie per escludere con quasi certezza la possibilità che si verifichino conseguenze terribili, anche se non sappiamo con certezza che potrebbero verificarsi e quando. Hans Jonas appartiene al ristretto gruppo di filosofi il cui lavoro ha effettivamente cambiato il mondo. Il suo principio di re-

## La tecnologia d'Israele per aiutare l'Africa

**Un giorno si e l'altro pure leggiamo sui giornali l'evolversi (troppo spesso tragico) del problema dei migranti. Non è facile "risolverlo", ma qualche idea per attenuarne l'impatto potrebbe essere posta in atto. Questi poveri esseri fuggono dagli stenti e dalla fame dei loro paesi e si affollano sulle rive di quella barriera che li separa dalla agognata (e spesso solo idealizzata) libertà dal "bisogno". Molto spesso non è così: arrivano, se non annegano prima, (come è tragicamente avvenuto davanti alle coste calabresi) indesiderati, in Europa e più precisamente (per la la**

**vicinanza geografica) in Italia e qui cominciano una trafila di sofferenze, diverse da quelle vissute in Africa, ma pur sempre cammini di vita tormentata. Le autorità italiane sono costrette a ricevere queste imbarcazioni e qui cominciano i problemi. I profughi sperano in una libertà che viene loro negata e le autorità italiane, sempre a corto di soldi da spendere, hanno timore a spendere per degli stranieri. Perché qualche Azienda di Stato italiana (ad esempio Eni oppure Cassa depositi e prestiti) non impianta in terra libica (ben più calda e soleggiata di**

**qualsiasi territorio in Europa) qualche azienda agricola che produca ortaggi primaticci da esportare, utilizzando le tecnologie sviluppate in Israele? Impianti di dissalazione dell'acqua del mare che, malgrado siano fortemente energivori, in Israele sono una realtà operativa. Campi di impianti a concentrazione solare, come quello di Ashalim nel Negev, potrebbero alimentare di energia le centrali di dissalazione e fornire indirettamente l'acqua necessaria alle coltivazioni che, a loro volta, richiederebbero manodopera abbondante, inter-**

**nettando quella che arriva dalle regioni centrali dell'Africa. Il risultato sarebbe probabilmente doppio: da un lato la diminuzione dei migranti che affrontano i rischi del mare e, allo sbarco, creano problemi alle autorità italiane, dall'altro la conquista di simpatie e relazioni commerciali che potrebbero solo giovare all'Italia. Inizialmente si tratterebbe di un intervento umanitario, ma alla fine potrebbe divenire un investimento produttivo.**

Roberto Jona,  
agronomo

ricerca e la scoperta di giacimenti off shore di gas naturale è nell'agenda dei governi dei paesi costieri, nel Medio Oriente e nell'Africa mediterranea. Al netto dei benefici che ne derivano per i singoli Stati, il fatto che non possano essere divisi con l'accetta, secondo un criterio altrimenti territorialista e sovranista, ha aperto un nuovo capitolo nelle relazioni tra società regionali. Le joint venture per lo sviluppo dei giacimenti di gas naturale sono considerate foriere di effetti economici win-win (tutti vincono, nessuno perde) e vengono quindi presentate come nuove piattaforme di cooperazione e come potenziali soggetti, non solo economici ma anche relazionali, per

una nuova architettura della sicurezza nel Mediterraneo orientale. Certo, non è tutto oro quel che brilla. Posta l'attuale situazione geopolitica, la ricerca spasmodica di fonti energetiche ha semmai, fino ad oggi, alimentato contrasti più che collaborazioni. Così, fino a non molto tempo fa, nel rapporto, per l'appunto tra Israele e Libano, come ancora di più tra Turchia e Grecia rispetto a Cipro. Nella contesa tra Ankara, Nicosia e Atene, l'Unione europea difende le ragioni delle seconde, i suoi Stati membri. Tuttavia, sussiste una diffusa consapevolezza del fatto che, poste le soverchianti priorità di ordine ecologico, il nodo dei rapporti tra Europa sudorientale, Mediterraneo orientale e

Medio Oriente passa anche attraverso la Turchia. Così l'Istituto per gli studi di politica internazionale: "Le sole considerazioni di politica energetica non bastano, perché da anni i conflitti irrisolti sulle zone economiche esclusive costituiscono un grande ostacolo alla ricerca e allo sviluppo di gas naturale offshore nel Mediterraneo orientale.

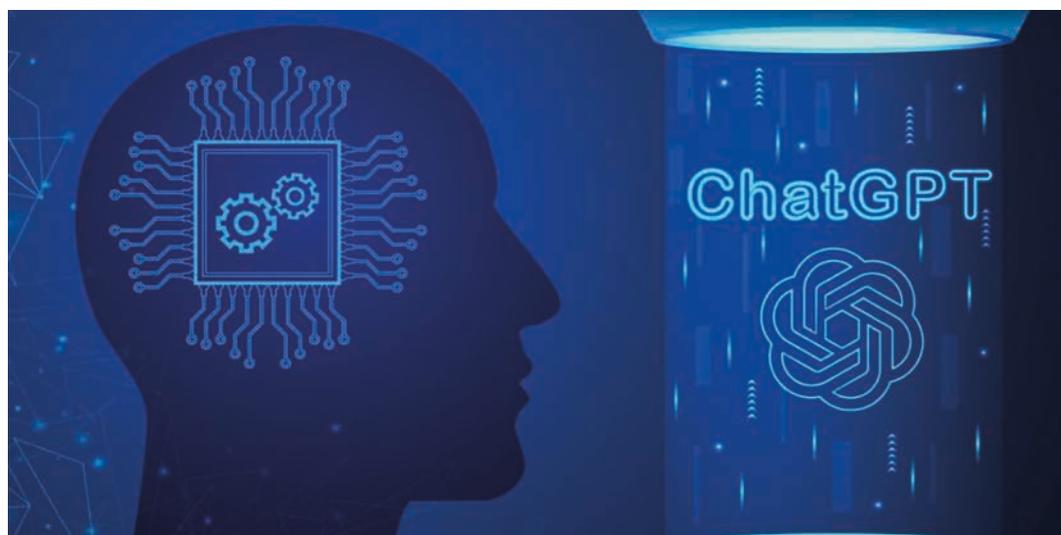
Idealmente, quindi, i nuovi format di cooperazione energetica regionale dovrebbero anche creare collegamenti utili per iniziative diplomatiche e per la mediazione dei conflitti, e sarebbe auspicabile che i negoziati di fondo esplorassero la possibilità di una produzione congiunta dei giacimenti di gas israeliani e ciprioti per la

vendita sul mercato turco. Sarebbe allora il caso di imparare dall'accordo sul confine marittimo tra Israele e Libano e discutere con Turchia, Grecia e Cipro su come mettere in atto un approccio analogo, con una visione pragmatica e una buona dose di pensiero fuori dagli schemi.

A tal proposito è essenziale individuare l'attore più adatto per i negoziati indiretti: in teoria, gli Stati Uniti sarebbero la prima scelta, per il loro status di potenza internazionale e per la loro competenza regionale, ma si potrebbe anche ipotizzare un'iniziativa congiunta dei grandi Stati dell'UE attivamente coinvolti nella regione, quali, per esempio, Germania, Francia e Italia".

sponsabilità è stato incorporato nel diritto europeo sotto forma di principio di precauzione. Questo principio, odiato dai neolibertari di questo mondo, all'inizio era solo un principio di diritto ambientale. In seguito, la Corte di Giustizia dell'Unione Europea lo ha elevato a principio generale della legislazione.

In questo contesto è giusto che il Parlamento europeo e il Consiglio dei Ministri dell'UE, che riunisce i governi degli Stati membri, adottino congiuntamente una legge sull'IA. Questa legge, sotto forma di regolamento direttamente applicabile, divide l'IA in quattro classi di rischio. Le forme di IA vietate comprendono i cosiddetti sistemi di social scoring di tipo cinese. Le altre tre



classi di rischio stabiliscono obblighi proporzionati per garantire che i diritti fondamentali, la democrazia e lo Stato di diritto continuino a funzionare bene

nell'era dell'IA. Questo regolamento dell'UE aumenterà l'efficacia delle leggi esistenti sulla protezione dei consumatori o sulla protezione dei dati in rela-

zione all'IA. Non verranno creati nuovi obblighi, ma solo quello che un ingegnere e un informatico ragionevole e responsabile farebbe comunque verrà elevato a obbligo legale. E fin dal grande studio di Eugen Kogon sull'"ora dell'ingegnere" del 1976 sappiamo che gli ingegneri, in quanto individui, vogliono agire in modo molto responsabile. Ma l'avidità di profitto del capitalismo predatorio (Helmut Schmidt) rende spesso molto difficile per gli individui agire in modo responsabile. Affinché gli individui non siano lasciati soli con le loro pesanti responsabilità, abbiamo bisogno di leggi come l'AI Act dell'UE. Perché non c'è dubbio che l'IA avrà un impatto enorme e che un giorno potrebbe addirittura superare gli esseri umani sotto ogni aspetto, sotto forma di IA generale. Il filosofo svedese Nick Bostrom, che insegna a Oxford, ha definito l'IA generale l'ultima invenzione dell'umanità. E Stuart Russell, autore

del più importante testo di IA per le università, ha scritto della necessità di risolvere il problema del controllo che sorge quando un sistema tecnico diventa più intelligente dell'uomo sotto ogni aspetto.

Gershom Sholem, filosofo fuggito dalla Germania nazista in Palestina e cofondatore dell'Istituto Leo Baeck, convocato nel 1966 da Chaim Pekeris, professore di matematica all'Istituto Weizmann, dove era stato appena sviluppato un computer, diede il nome di "Golem Aleph" (Golem numero 1) a questo dispositivo che, secondo gli scienziati, avrebbe dovuto compiere miracoli. Il filosofo dedicò al computer "Golem Aleph" un grande discorso che è bene rileggere oggi, sostituendo "Golem" con "IA". Si chiedeva: cosa hanno in comune il Golem di Praga e il Golem Aleph come concetto di base? Il golem può crescere? Può assumere forma umana? Può ricordare e parlare? Può il golem amare? Alla fine, ha augurato al golem di "svilupparsi pacificamente e non distruggere il mondo. Shalom". Questa è la mia opinione personale e non necessariamente quella della Commissione Europea.

Paul Nemitz

(L'autore ha scritto con Matthias Pfeffer The Human Imperative, Power, Democracy and Freedom in the age of Artificial Intelligence, Ethics Press, Cambridge - Questo testo è stato pubblicato in tedesco sulla Jüdische Allgemeine)



► La centrale elettrica di Ashdod nel deserto del Negev

pagine ebraiche

Pagine Ebraiche

il giornale dell'ebraismo italiano

Pubblicazione mensile di attualità e cultura dell'Unione delle Comunità ebraiche Italiane

Registrazione al Tribunale di Roma numero 218/2009  
Codice ISSN 2037-1543

Direttore editoriale: Noemi Di Segni

Direttore responsabile: Guido Vitale

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153  
telefono +39 06 45542210  
fax +39 06 5899569  
info@pagineebraiche.it  
www.pagineebraiche.it

"Pagine Ebraiche" aderisce al progetto del Portale dell'ebraismo italiano [www.moked.it](http://www.moked.it) e del notiziario quotidiano online "l'Unione informa". Il sito della testata è integrato nella rete del Portale.

ABBONAMENTI E PREZZO DI COPERTINA

abbonamenti@pagineebraiche.it  
[www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti](http://www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti)

Prezzo di copertina: una copia euro 3  
Abbonamento annuale ordinario Italia o estero (12 numeri): euro 30  
Abbonamento annuale sostenitore Italia o estero (12 numeri): euro 100

Gli abbonamenti (ordinario o sostenitore) possono essere avviati versando euro 30 (abbonamento ordinario) o euro 100 (abbonamento sostenitore) con le seguenti modalità:

- versamento sul conto corrente postale numero 99138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
- bonifico sul conto bancario IBAN: IT-39-B-07601-03200-000099138919 intestato a UCEI - Pagine Ebraiche - Lungotevere Sanzio 9 - Roma 00153
- addebito su carta di credito con server ad alta sicurezza PayPal utilizzando la propria carta di credito Visa, Mastercard, American Express o PostePay e seguendo le indicazioni che si trovano sul sito [www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti/](http://www.moked.it/pagineebraiche/abbonamenti/)

PUBBLICITÀ

marketing@pagineebraiche.it  
[www.moked.it/pagineebraiche/marketing](http://www.moked.it/pagineebraiche/marketing)

DISTRIBUZIONE

Pieroni distribuzione  
viale Vittorio Veneto 28  
20124 Milano  
telefono: +39 02 6324611  
fax +39 02 63246232  
diffusione@pieronitalia.it  
[www.pieronitalia.it](http://www.pieronitalia.it)

PROGETTO GRAFICO E LAYOUT

S.G.E. - Giandomenico Pozzi  
[www.sgegrafica.it](http://www.sgegrafica.it)

STAMPA

CENTRO STAMPA QUOTIDIANI S.p.A.  
Via dell'industria, 52 - 25030 Erbusco (BS)  
[www.csqspa.it](http://www.csqspa.it)

QUESTO NUMERO È STATO REALIZZATO GRAZIE AL CONTRIBUTO DI

Alberto Angelino, Daniele Coppin, Claudia De Benedetti, Rav Gianfranco Di Segni, Daniela Gross, Ester Silvana Israel, Roberto Jona, Daniel Reichel, Rav Alberto Sermoneta, Adam Smulevich, Rav Alberto Moshe Somekh, Ada Treves e Claudio Vercelli.

\*PAGINE EBRAICHE\* È STAMPATO SU CARTA PRODOTTA CON IL 100% DI CARTA DA MACERO SENZA USO DI CLORO E DI IMBIANCANTI OTTICI. Questo tipo di carta è stata fregiata con il marchio "Ecolabel", che l'Unione Europea rilascia ai prodotti "amici dell'ambiente", perché realizzata con basso consumo energetico e con minimo inquinamento di aria e acqua. Il Ministero dell'Ambiente tedesco ha conferito il marchio "Der Blaue Engel" Per l'alto livello di ecosostenibilità, protezione dell'ambiente e standard di sicurezza.

PROTAGONISTI

# Rav Edelstein, un secolo di Torah e saggezza



Una grande commozione si è diffusa in Israele alla notizia della morte di Gershon Edelstein, tra le più influenti voci religiose del paese, da poco scomparso all'età di 100 anni. Leader della Comunità haredi lituana, è stato per anni la guida della prestigiosa yeshiva Ponevezh nonché punto di riferimento per il partito Degel ha-Torah, che è oggi parte della coalizione di governo guidata dal Primo ministro Benjamin Netanyahu. Nato nel 1923 in Russia da una dinastia di rabbini, rav Edelstein fece l'aliyah (la scelta di emigrare in Israele, letteralmente "la salita") nell'allora Palestina mandataria nel 1934. Si stabilì prima a Ramat Hasharon, per poi spostarsi definitivamente a Bnei Brak. Ed è lì che centinaia di migliaia di persone, in particolare dell'universo haredi, ma non soltanto, sono confluite nell'ora dell'ultimo saluto. Accompagnando il feretro del rav, ritenuto uno dei grandi Maestri di questa generazione, fino al luogo della sepoltura. La notizia è stata commentata da molti opinionisti, nella società isra-

eliana e in quella diasporica. Il Jerusalem Post tra gli altri lo ha descritto come una figura largamente apprezzata "per la sua efficace ed equilibrata leadership educativa e comunitaria". Il rav, rileva il quotidiano, era infatti tra coloro che esortavano "ad adottare un approccio di buon senso, che consiste nel relazionarsi in modo appropriato con l'ambiente circostante, piuttosto che adottare un approccio estremo, che consiste nell'ignorare tutto ciò che è al di fuori della Torah, o nel far sì che la propria immersione nella Torah avvenga a spese della propria famiglia". Inoltre, proseguiva il Jerusalem Post nella sua analisi, il rav era solito prediligere un approccio di dialogo anche con il resto della società ebraica "piuttosto che di rifiuto di qualsiasi valore di cui sono portatori coloro che non fanno parte della comunità haredi". Nel merito aveva anche invitato i membri della comunità, che hanno in Bnei Brak una delle loro città di riferimento, a relazionarsi "con i figli che l'hanno lasciata con un senso di rispetto e amore, sostenen-

do che 'non c'è altro modo' di fare". Nel 2022, dopo la scomparsa di rav Chaim Kanievsky, aveva assunto la guida della Comunità haredi lituana. Durante la pandemia, la sua voce si era levata in modo autorevole con un chiaro invito a vaccinarsi contro il Covid-19. Parole importanti e non scontate. Come noto d'altronde non poche erano state le resistenze all'interno di questa comunità alla somministrazione del siero, con scene eclatanti di protesta che avevano fatto scalpore e suscitato apprensione nelle autorità sanitarie. "Il mondo della Torah, e come esso l'intera nazione di Israele, ha perso un grande studioso e un grande leader", le parole del Primo ministro Netanyahu nel suo messaggio di cordoglio. "Rav Edelstein ha sempre ricordato gli anni della sua infanzia nella Russia sovietica, dove era costretto a studiare Torah in segreto" ha affermato ancora il Premier, sottolineando come al contrario, una volta giunto in Israele, abbia potuto studiare e insegnare liberamente. "Non l'ha mai dato per scontato.

Piuttosto, a guidarlo giorno e notte, era la responsabilità di plasmare l'immagine spirituale delle masse della Casa d'Israele". Un leader spirituale "di enorme statura", ha aggiunto il Presidente d'Israele Isaac Herzog mentre era in visita di Stato in Azerbaijan. La sua grandezza, a detta di Herzog, "ha influenzato la nostra generazione e influenzerà le generazioni a venire". Così il rabbino Dov Povarsky, il suo successore alla guida della yeshiva Ponevezh: "Non troppe persone possono essere paragonate a figure come quella di Mosè. Come Mosè, il rabbino Edelstein non voleva la leadership, ma l'ha accettata quando questa gli è stata imposta. La sua umiltà, devozione e saggezza resteranno una luce guida anche per il futuro". Commoventi le parole del rabbino Tzvi Yehuda Edelstein, uno dei figli, durante la cerimonia funebre: "Nostro padre non voleva costringere noi, o chiunque altro, alla devozione. Non fraintendetemi: voleva certamente che fossimo devoti. Ma dall'interno, non dall'esterno".

# Quando l'Hakoah vinse dai Maestri

La Premier League è senza dubbio il campionato più prestigioso d'Europa, infarcito com'è di campioni e "top team".

Le sfide con le squadre inglesi sono pertanto sempre ostiche, talvolta difficilissime, ma nonostante ciò contendibili.

C'è stato però un tempo in cui le squadre inglesi non perdevano praticamente mai ed erano di fatto inattaccabili: un'epoca in cui gli inventori e maestri del "Football" moderno potevano permettersi il lusso di schierare le proprie riserve e avere una ragionevole certezza rispetto al fatto che, a fine gara, sarebbero usciti vincitori. Un po' di tracotanza, certo. Ma anche una naturale consapevolezza. In patria come all'estero.

Esattamente un secolo fa tutto questo ebbe fine in seguito a una

sconfitta casalinga che suscitò impressione tra i tifosi del West Ham, testimoni diretti dell'evento e vittime della "disfatta", ma anche tra i sostenitori degli altri team d'Oltremania.

A procurargli quell'onta l'Hakoah, la leggendaria squadra ebraica di Vienna dissoltasi dopo l'Anschluss e oggi scomparsa dai radar del calcio che conta. Un nome che resta però nel mito e nella storia, anche se non sufficientemente coltivato



► Una squadra dell'Hakoah, vincitrice nel '25 del titolo austriaco

dai memorialisti del pallone. Il club viennese, influenzato dalla dottrina del "Giudaismo muscolare" coniata da Max Nordau, fu uno dei più vincenti d'Austria



► Bela Guttmann

nei suoi gloriosi Anni Venti preludio a lunghe trasferte all'estero, davanti a stadi sempre pieni di appassionati. Un calcio champagne innaffiato dalla conquista di un titolo nazionale nel 1925 e, ancora prima, da quell'impresa in terra londinese che non passò certo inosservata ai contemporanei.

"Il sionismo restituisce nuova vita all'ebraismo. Moralmente attraverso il rinnovamento dell'ideale popolare, corporalmente

attraverso lo sviluppo dell'educazione fisica. Che ci dia nuovamente l'ebraismo dei muscoli che è andato perso", sosteneva Nordau.

Era il 3 settembre del 1923 quando fu scritta quella piccola ma comunque importante pagina di storia. Nell'occasione, nella cornice di Upton Park, l'Hakoah diede infatti soddisfazione a quanti avevano scelto per lei quel nome, "la forza", imponendosi con un roboante 5 a 0 esterno.

Tra gli artefici dell'exploit Bela Guttmann, uno dei giocatori più talentuosi del sodalizio ebraico-viennese e futuro allenatore di fama internazionale (il suo nome resta legato a quello del Benfica di Eusebio, traghettato per due volte alla vittoria della Coppa Campioni).

Un'impresa netta e ancor più sorprendente se si pensa che in un

precedente incontro, disputatosi in casa dell'Hakoah a Vienna, le due squadre avevano pareggiato per 1 a 1.

A fine partita, con grande sportività, i primi a complimentarsi furono gli avversari. Con parole anch'esse significative. Come quelle pronunciate da George Kay, il capitano di quel West Ham e in seguito manager del Liverpool, che avrebbe commentato: "Siete la miglior squadra che abbia mai incontrato. E, credetemi, ho visto centinaia di partite di calcio".

La favola dell'Hakoah si sarebbe presto infranta davanti all'incubo di un'Europa nazifascista e intrisa d'odio antisemita. Tra i suoi tesserati ci fu chi scelse di migrare nell'allora Palestina mandataria, il futuro Stato d'Israele, chi riuscì a nascondersi e chi invece non ebbe questa possibilità, finendo risucchiato e annientato nella Shoah.

Lo stesso destino subito da un altro personaggio che non si può dimenticare in questo contesto, l'ebreo astigiano Raffaele Jaffe, fondatore e primo presidente del Casale Football Club. Realtà con minor caratura dell'Hakoah, ma comunque vincitrice di un titolo nazionale nel giugno del 1914.

L'anno precedente la squadra monferrina era stata capace di un'altra impresa destinata agli almanacchi, diventando il primo club italiano a battere un'avversaria inglese. In questo caso a cedere era stato il Reading, sconfitto per 2 a 1 in Piemonte.

## LA STATUA

### Onore a Weisz

**La finale di Europa League tra Roma e Siviglia, svoltasi a fine maggio a Budapest, ha avuto un significativo antefatto.**

**Ha preceduto la partita lo svelamento di una statua dedicata ad Arpad Weisz, l'allenatore ungherese assassinato ad Auschwitz pochi anni dopo aver portato Inter e Bologna allo scudetto. Un evento per fare Memoria di un grande protagonista del pallone della prima metà del Novecento, che dalla natia Solt, paesino della contea di Bács-Kiskun, dopo una prima esperienza sotto l'egida del Maccabi aveva scelto la strada dell'Italia per**



► Lo svelamento della statua

**formarsi prima come calciatore e poi come allenatore. Un contributo di immenso valore, sepolto a lungo nell'incoscienza generale per effetto della persecuzione attuata dal nazifascismo.**

**A rendergli omaggio anche alcuni dirigenti del Bologna, che allenò per l'ultima volta nell'ottobre del '38. "Dallo scudetto ad Auschwitz", come racconta il giornalista Matteo Marani nella sua biografia su Weisz.**

## Da Vienna a Zurigo, la forza di un club speciale

Fondato nel 1909, l'Hakoah Vienna ebbe presto emuli anche nel resto d'Europa. Uno dei molteplici Hakoah che videro la luce negli anni successivi fu istituito a Zurigo (1921), una delle città svizzere dove più significativa era e resta una presenza ebraica e dove, unico Hakoah del continente, si continuò a giocare anche durante la seconda guerra mondiale. A poco più di un secolo da quell'avvenimento una mostra ne ha raccontato di recente la storia, con il coinvolgimento e supporto delle istituzioni locali. Partendo dal calcio, un'occasione per parlare di molti altri temi. "Fin dall'inizio il club ha cercato di of-



► Il leader sionista Max Nordau frivole la possibilità di praticare vari sport, istituendo gradualmente sezioni di atletica e tennis e aggiungendo una sezione di nuoto negli anni '40. Ciò non rappresentava niente di insolito, poiché

anche i club cristiani offrivano più di una opzione. Tuttavia, fin dall'inizio, la divisione calcistica è emersa come quella più importante" sottolinea lo storico dello sport Michael Jucker, in un suo articolo per il centenario.

L'Hakoah di Zurigo non ha mai ottenuto risultati paragonabili all'originale viennese. Non ha vinto scudetti, non ha espugnato campi inglesi inespugnabili. Ha svolto tuttavia, nel corso degli anni, una funzione essenziale. Rivelandosi in particolare un polo attrattivo per diverse ondate di migrazione ebraica in Svizzera. "Mentre all'inizio i rifugiati provenivano principalmente dall'Alsa-

zia e dall'Europa orientale, nel tempo le cose sono cambiate. Gli eventi della seconda guerra mondiale e la soppressione della rivolta ungherese nel 1956 portarono vari rifugiati ebrei dalla Germania e da altre parti d'Europa all'FC Hakoah", ricostruisce Jucker. Circa tre o quattro giocatori per squadra, attesta, "erano rifugiati ed erano generalmente buoni calciatori".

Una funzione che l'Hakoah elvetico non ha smesso di svolgere anche in tempi più ravvicinati e di fronte a nuove criticità: "Proprio l'anno scorso un certo numero di giocatori ucraini si sono uniti alla squadra attuale".

**Un giornale  
libero e autorevole  
può vivere solo grazie  
al sostegno  
dei suoi lettori**



**Il mondo ebraico  
apre il confronto con la società,  
si racconta e offre  
al lettore un giornale  
diverso dagli altri.  
Per continuare a riceverlo  
scegli l'abbonamento.**



Giardino



# Abbonarsi è facile

L'abbonamento annuale costa appena **30 euro**, l'abbonamento sostenitore 100 euro.  
Versa la quota scegliendo fra queste modalità e indica chiaramente l'indirizzo per la spedizione.



**Bollettino postale**  
con versamento  
sul conto corrente postale  
numero 99138919  
intestato a:  
UCEI – Pagine Ebraiche  
Lungotevere Sanzio 9  
Roma 00153



**Bonifico bancario**  
all'IBAN:  
IT-39-B-07601-03200-000099138919  
intestato a:  
UCEI – Pagine Ebraiche  
Lungotevere Sanzio 9  
Roma 00153



**Con carta di credito**  
Visa, Mastercard,  
American Express  
o PostePay su server  
ad alta sicurezza PayPal  
seguendo le indicazioni  
[http://moked.it/pagineebraiche/  
abbonamenti/](http://moked.it/pagineebraiche/abbonamenti/)

*Per informazioni o per ricevere assistenza scrivi a [abbonamenti@pagineebraiche.it](mailto:abbonamenti@pagineebraiche.it)*